2

BIBLIOTECA ERDOMADARIA-TEATRALE

Fasc. 222

IL SARTO E I TABARRI

IL CASTELLO DELLA GALLINA

Prezzo centesimi 50 austr. o cent. 45 di franco

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1834

Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 222

Digitized by Google

Digitized by Google

(2

IL SARTO E I TABARRI

OVVERO

LA GIORNATA DEL MIO MATRIMONIO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEI SIGG. SCRIBE, VARNE E DUPIN

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Dell'Artista LUIGI MARCHIONNI

IL

CASTELLO DELLA GALLINA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI E. SCRIBE

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1834

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III NAPOLI

71972

Digitized by Google

IL SARTO
E I TABARRI

Digitized by Google

PERSONAGGI

Beniamino, sarto.

Brigida, giovine vedova, sua amante.

Giacobbe, intendente del feudo.

Maurizio, alabardiere, amante di

Luigia, pupilla di Giacobbe.

Un Uffiziale.

Quattro Incogniti che parlano.

La Scena è in Iscozia.

Digitized by Google

IL SARTO E I TABARRI

ATTO PRIMO

Camera semplice. Una piccola porta in prospetto à destra, a sinistra altra porta. Una tavola con refe, forbici, ed altre cose ad uso di una cucitrice.

SCENA PRIMA.

Giacobbe e Luigia.

Gia. Così è, cara la mia pupilla, da oggi in poi questo sarà il vostro appartamento... Sua Grazia di cui sono intendente, mi ha permesso di farvi alloggiare in questa casa, e di darvi questo bel quarticello mobiliato del quinto piano, che è vuoto da jeri in qua.

Lui. Ma perchè ciò? Non vedete come è melanconico? Mi ci annojerò mortalmente.

Gia. Abbiate pazienza per poco tempo, e poi quando saremo marito e moglie starò sempre con voi.

Lui. Tanto peggio! Vi ripeto che la solitudine mi ammazza... Ma perchè farmi uscire dalla casa del signor Solmann, mio padrino, dove si

stava in tanta allegria, e veniva tanta gente a visitarci?

Gia. Perchè il signor Sotmann, che è il più magnifico ostiere di Kinvoss, riceve sovente nel suo albergo i più distinti personaggi che, o per per affari o per etichetta, si portano a visitare ora il castello di Duglass, ed ora quello del mio illustre padrone milord Mac-Pherson, due sole miglia dall'altro distante; e non solo il vostro padrino riceve distinti personaggi, ma è pure obbligato ad albergare militari... ed io so quel che pensano questi signori. Quando il soldato scozzese è a tavola non pensa alle belle donne, ma dopo, oh dopo è un diavolo in carne ed ossa! In lui nasce l'amore quando è morta la bottiglia; mi hanno altresì parlato di un certo signor Maurizio alabardiere al servizio dei Duglass.

Lui. Ma perchè?...

Gia. Ma perchè!.. Non sa far altra dimanda che questa! E poi ho altri motivi miei particolari, che ora non gioverebbe spiegarvi... per esempio questa sera, in casa di vostro padrino, si han da fare certe cose, che...

Lui. Verbigrazia?..

Gia. Oh! Verbigrazia cose... che non è d'uopo che sappiate.

Lui. Ecco qua... Quanto tempo è che mi dite

sempre così, e che avete sempre la fisonomia cupa e misteriosa?..

Gia. Tacete, signorina, che questi non son propositi da tenersi... ed io anzi v'impongo di dire a tutti che vivo sempre allegramente.. oh, addio! Questa sera forse non verrò a trovarvi perchè aspetto da me certi amici, ai quali ho dato un appuntamento. Chiudetevi bene in camera, e badate di non uscirne.

Lui. Come! Mi ho da chiudere qui dentro?

Gia. Che difficoltà ci avete?

Lui. Ma qui, da quanto apparisce, abita qualcun altro. Vedo su questa tavola forbici, aghi, seta, filo...

Gia. Come, come! Ah dunque la signora Brigida non ha ancora sloggiato di qua? È una giovane cucitrice a cui è già un mese che ho dato il congedo... Doveva esserne andata jeri mattina. Gens il portinajo mi aveva detto che era partita, ma vedo che mi ha ingannato... Ingannare un intendente?.. Temerario, me la pagherà.

Lui. Ma ditemi, non è questa quella Brigida che anni sono si maritò a un giovine locandiere, e ch'ebbe la disgrazia di restar vedova dopo un anno?

Gia. Quella appunto: ed ora dicesi che faccia all'amore con un giovine sarto ch'io poi non conosco.

Lui. Ma perchè?..

Gia. Oh siete qui col vostro *ma perchè?* Perchè voglio essere obbedito, e vado sul momento a licenziare la signora Brigida, e a dare il suo ben servito al signor Gens il portinajo...

Lui. Ah no, abbiatene compassione!..

Gia. Sono un intendente, e intendente di Sua Grazia milord Mac-Pherson, e per conseguenza son responsabile...

Lui. Ma l'umanità...

Gia. Prima le pigioni, e poi l'umanità... E questa camera che stassera doveva esser libera per... (ma ora che ci penso, questa fa appunto al caso nostro.) Luigia, mi è venuta un'altra idea, e voglio che per questa sera vi accomodiate nel mio appartamento, perchè questo... (Non può esser più a proposito per la nostra conferenza: al quinto piano... sotto la soffitta... due ingressi... due scale... è impossibile che possiamo esser sorpresi. Andiamo subito ad avvisarne i compagni.)

Lui. Che cosa vi è venuto che non parlate più? Ah! vedete se dico il vero?.. Eccovi di nuovo con la cera melanconica e misteriosa.

Gia. Eccovi di nuovo con le vostre sciocchezze!... Io son tutt'altro che melanconico... ma se non m'inganno...

Lui. Mi è parso che alcuno salisse le scale.

Gia. Sarà Brigida.

Lui. Sì, ma mi pare anche servita da un cavaliere.

Gia. Da un cavaliere!.. Presto scendiamo... spedirò a lei per uno scrivano l'intimazione, e vedremo se obbedirà all'ordine o di pagare o di uscire. Presto, presto, venite, scendete meco per l'altra scala; non conviene inquietare le belle quando sono al fianco d'un cavaliere.

(*parte con Luigia*)

SCENA II.

Brigida e Beniamino.

Bri. Sì, signore... io era a casa di quel buon diavolo di Gens, e passava il mio tempo parlando di voi... e voi non tornavate mai... ma perchè siete venuto così tardi?.. In cinque anni questa è la prima volta... Eh già l'ho detto sempre che quest'amore non durerebbe!

Ben. Avete detto male, e avete torto, cara Brigida, di rimproverarmi, perchè quando saprete...

Bri. Oh io so tutto! io vi leggo nel pensiero, e scommetto che da me lontano dicevate fra voi stesso: che importa che mi prenda tanta premura! Già son sicuro che la mia Brigida è là ad aspettarmi... una cucitrice non dura fatica a star seduta... Non è come i giovani sartori che girerebbero anche sul fuoco... Pur troppo è facile guastarsi nel vostro mestiere! Obbligati come siete ad andare spesso in casa di persone volubili ed

incostanti, prendendo loro la misura vi attaccate sovente la loro malattia, e adottando così il metodo di qualche ganimede, anche il signor Beniamino si è fatto leggero ed incostante per non far torto alla moda.

Ben. Oh Brigida mia, che cosa dite?

Bri. Che cosa dico? Eh, signori uomini, vi conosco! Anche la buon'anima di mio marito, in un anno solo di matrimonio mi ha fatto tanto soffrire... ma via, lasciamo stare i morti e si parli di voi. Credete che io non mi sia accorta, che l'altro giorno, mentre mi servivate di braccio, avete salutato quella giovine venditrice di birra, che sta vicina alla bottega del vostro padrone?

Ben. Che male c'è? Io saluto tutti... La civiltà vuol così... Che diamine vi siete fitta in capo? Ormai dovreste conoscermi... Sono cinque anni che facciamo all'amore, e che aspetto di giorno in giorno il momento di darvi la mano.

Bri. Sì, ma chi troppo aspetta, si stanca!

Ben. Siete stanca voi forse, signorina?

Bri. Io non dico per me, signorino mio, dico per voi. Si aspettava per maritarci di aver da parte qualche risparmio, e invece non abbiamo che dei debiti.... Tanto è vero che non ho potuto pagare l'affitto, e devo render grazie al signor Gens il portinajo che in assenza dell'intendente mi ha lasciato dimorar qui qualche giorno di più.

Ben. Certo è che per maritarsi ci vuol denaro; tanto più che quando saremo maritati, di due che siamo diventeremo forse tre, quattro, cinque... e via discorrendo. Chi legge nel futuro?.. Eh via, Brigida, perchè arrossite? Quel che dico è naturale, e tutto è possibile nell'ordine delle cose.

Bri. Io arrossisco? Non è vero. Penso bensì al nostro disegno di non voler maritarci se non abbiamo prima assicurata la sorte dei nostri figliuoli, tenendo l'ago in mano dalla mattina alla sera; e intanto per pensare alla famiglia che ha da venire, abbiamo perduto cinque anni e più degli onesti piaceri matrimoniali!

Ben. Dite bene, cara, e il peggio è che gli anni non tornano più indietro. Io mi ricordo ancora della prima volta che vi vidi in quella festa campestre. Io aveva allora venticinque anni e voi ne avevate ventuno. Eravate già promessa all'altro vostro marito che dopo diciotto mesi morì. Passato il dolore della vedovanza vi faceste di nuovo veder in pubblico, e benchè fatta più magretta, mi sembraste più bella e sempre come prima graziosa e modesta. Ma dalla prima volta che vi vidi sono passati sette anni, e cinque da che facciamo all'amore; siccome non ho più pazienza d'aspettare, così vi dirò che sono qui venuto a bella posta per dirvi che ho preso un partito disperato!

Digitized by Google

Bri. Vi guardi il Cielo!

Ben. Eh non abbiate paura... udite la cosa... venti giorni fa è venuto da me un signore, che io non conosco. Non è già entrato nella bottega del mio principale, ma bensì nella camera dove io lavoro, e mi domandò se fossi capace di fargli in dodici giorni dodici tabarri, tutti di eguale stoffa e colore, e lavorati con diligenza: gli diedi parola di servirlo, e poco dopo mi portò una pezza di panno particolarissimo che non aveva mai veduto l'eguale... Posi subito mano all'opra...

Bri. E avete già fatto i dodici tabarri?

Ben. Ne ho fatti tredici.

Bri. Uno di più! Ma come?

Ben. Con gli avanzi... Sapete che tutto dipende dal taglio... Gli avventori non ci han perduto niente, perchè neppure se ne accorgeranno, ed io ho guadagnato un tabarro per ripararmi dalle intemperie della stagione.

Bri. Oh questa non l'avrei aspettata da voi... Voi che sareste incapace di defraudare chiunque d'un sol denaro!

Ben. Denaro, no... piuttosto morirei... Ma il panno è un'altra cosa... questo è un uso dei sartori, e l'uso in certi casi fa legge. E poi ne volete una prova? L'avventore mi lodò a Cielo del mio lavoro, e mi diede sessanta scudi per la fattura dei dodici tabarri.

Bri. Tanto denaro! Davvero?

Ben. Sì, cara, eccoli qua. (*dandoglieli*) È vero che non è gran cosa; ma mi sta in mente che non saremo mai più tanto ricchi quanto oggi, e per conseguenza se voi non diceste di no...

Bri. Che cosa vorreste?

Ben. Vorrei... vorrei che andassimo a maritarci questa sera.

Bri. È questo il partito disperato che avete preso?

Ben. Questo. Che cosa ne dite?

Bri. Ma vi pare, caro Beniamino?.. Maritarci così su due piedi!.. senza pensarci sopra?

Ben. Eh per bacco! Sono cinque anni che ci pensiamo.

Bri. È vero, ma...

Ben. Ma, ma... se non facciamo così, non la finiamo mai più.

Bri. Ma considerate, che non abbiamo niente ambidue, e chi ha giudizio deve pensare all'avvenire.

Ben. Così almeno saremo in due ad esser infelici.

Bri. Bella consolazione!

Ben. E poi credete che la Provvidenza non manca mai.

Bri. Oh questo è vero. Ma come si fa? Bisognerebbe subito fare avvertire i ministri, trovare i testimoni...

Ben. Si fa tutto in un momento. Vado e ritorno; aspettatemi. (*si batte alla porta*) Chi è che picchia?

Digitized by Google

Bri. Non può esser altri che Maurizio mio cugino, l'alabardiere.

Ben. Oh Maurizio! Pover'uomo!.. È un buon diavolaccio... vi vuol tanto bene, ma in certi momenti è troppo vivace... troppo impetuoso... Già è soldato, bisogna compatirlo.

SCENA III.

Maurizio e detti.

Mau. Oh buona sera, cugina!.. questa mattina non ho potuto venire, perchè sono stato di guardia all'anticamera del nostro buon feudatario milord Duglass, e perciò... Che vedo!.. Voi qui signor Beniamino? Vi saluto con tutto il cuore.

Ben. Ed io voi, signor Maurizio.

Mau. Benchè mi abbiate fatto l'ultimo uniforme un po'stretto di maniche, non ostante so che siete un uomo di buona pasta, e capace nell'occasione di dare un buon consiglio agli amici vostri, e per questo son qui venuto a consultarvi ambidue.

Bri. Su di che?

Ben. Si può sapere?

Mau. Sui miei amori.

Ben. Come! Anche voi?...

Bri. Siete innamorato?

Mau. Cotto, spolpato di Luigetta, la figlioccia del signor Sotmann, che, come sapete, è il più ricco ostiere del borgo di Kinvoss! La ragazza pare che non mi veda di mal occhio, ma il padrino e la madrina non mi vogliono per i piedi.

Bri. Dunque come fate per vedere Luigetta?

Mau. Vado a bevere all'osteria di suo padrino.

Bri. Ma come?

Ben. Non ci avete detto?..

Mau. Che non mi vogliono per i piedi. Ma bisogna distinguere. Per esempio, quando andava a fare lo spasimante, il signor Sotmann mi pregava di uscire; ci tornai per mangiare e bere, e il signor Sotmann non aprì bocca, perchè allora mi considerò come un avventore; poichè dunque mi accorsi che per vedere Luigia bisognava che bevessi, mi sono ostinato a vederla dalla mattina alla sera.

Bri. E per conseguenza...

Ben. (È mezzo ubbriaco.)

Mau. Ma oggi... oggi poi ne ho fatta una delle mie; sicchè ho paura di avere scapitato in amore per causa del mio temperamento. Ecco il fatto: nel chieder una bottiglia di vino ho chiesto anche di Luigetta. Mi si risponde che un certo tutore era venuto per toglierla di là e condurla a marito... Maritarla!.. Oh corpo di mille dia-

voli!... Mi è venuto la mosca al naso, ed ho alzato un bastone sulla testa del signor Sotmann.

Bri. Bagatelle!

Ben. Un bastone!

Bri. E avete battuto il padrino?

Ben. Il padrino della vostra innamorata?

Mau. Sì, credo di averlo battuto; ma non l'ho fatto per fargli male. Ho dato colpi leggerissimi; eppure sua moglie che è sopraggiunta a soccorrerlo, si pose a gridare come una disperata... Signora!.. io le ho detto, state zitta, se no... ad onta del mio avvertimento la signora non voleva tacere, sicchè io che mi sentiva crescere i fumi alla testa, l'ho presa per mano, e voleva obbligarla a sedere... Indovinate: non ho messo in quest'azione tutto il garbo che ci voleva, e la signora invece di cadere sulla sedia, puf! è caduta di piombo per terra; ma io non l'ho fatto per farle male.

Ben. E via con questo ritornello!

Bri. Ma intanto avete fatto due grosse bestialità.

Mau. Lo vedo anch'io... ma che volete? Io quando ho un po' d'amore per il capo, sono disgraziato nelle mani, e levo via gli ostacoli a forza di bastonate; tutta forza di sentimento!

Bri. Ora sì che non c'è più speranza per voi, nè per il vostro matrimonio.

Ben. L'avete fatta grossa, signor Maurizio!

Mau. Aspettate, che ancora non vi ho detto tutto.

Bri. C'è di più?

Ben. Misericordia! Avete ammazzato qualcheduno?

Mau. Presso a poco: e tutto per far bene, tutto per sentimento.

Ben. Andiamo avanti.

Bri. Che diamine avete fatto?

Mau. Nel bollor della collera ho messo sottosopra, e ho mandato in pezzi tutto quello che era nell'osteria... Bottiglie, bicchieri, piatti, pentole, casserole... Figuratevi che scompiglio! È corso tutto il villaggio... poi è venuto il magistrato, e là su due piedi mi ha posto in istato di accusa, mi ha fatto un processo, e mi ha sentenziato, dicendomi che se domani non pago una multa di trenta scudi, mi farà mettere in prigione.

Bri. Oh Cielo!

Ben. Davvero!

Mau. In coscienza mia. E non crediate che mi dolga di essere carcerato; ma perchè non potrò cercare quel briccone d'intendente che mi ha rapita la mia Luigia, e che vuol maritarla, il Cielo sa, a qual altro briccone suo pari. Se mi nasce questo, corpo di bacco!.. m'impicco colle mie mani medesime.

Ben. Che il Cielo vi guardi! Impiccarvi! Siete il cugino della mia Brigida, e non soffrirò mai...

Bri. Beniamino! Che cosa pensate di fare?

Ben. Oh la sarebbe bella che non si dovesse aiu-

tarsi fra parenti. Venite qui, signor Maurizio, tenete... questa è la metà del capitale che doveva servire al nostro matrimonio... Sono appunto trenta scudi, servitevene, e ricordatevi che questa sera vi aspettiamo alle nozze, anzi farete da testimonio.

Mau. Ah! Vi siete dunque finalmente decisi?

Ben. Finalmente.

Mau. Ma, Beniamino mio, pensate che sul vostro mestiere in due si mangia di magro.

Ben. A questo ci penso io.

Mau. E se vengono dei figliuoli?

Bri. A questo ci ho da pensar io.

Mau. Eh, io no certamente, ma mi rincrescerebbe...

Bri. Via, cugino, non ci fate cattivi augurii. Prima di pensare come dar da vivere ai nostri figliuoli, permettiamo loro di nascere, e poi...

Mau. Questo va coi suoi piedi. Allegri dunque, e all'avvenire pensino gli astrologhi. Intanto io torno all'osteria di Sotmann, e procurerò colle buone di aver notizie della mia Luigia e del suo tutore.

Ben. Scenderemo insieme... giacchè bisogna che io mi porti al tempio per avvisare...

Bri. Come, Beniamino? Volete andar al tempio così come siete? coll'abito da lavoro?

Ben. Sfido io a mutarmi se non ho altro.

Mau. E quando non ce n'è...

Ben. Ma non temete no, che involto nel mio tabarro nuovo farò un'ottima figura.

Bri. Non ho mai visto che nessuno si mariti in tabarro!

Ben. E come dovrei fare?... Mezzi per farmi un abito nuovo io non ne aveva, voi lo sapete; dunque... Oh! aspettate, l'abito è trovato. (*corre al tavolino ove ha deposto un involto con l'abito*) Ecco qui, questa è una bella veste turchina che il mio padrone mi aveva ordinato di portare questa sera ad un suo avventore... gliela porterò invece domani mattina, e intanto me la metterò indosso io per provare se gli sta bene. Che dite? Mi pare che questo sia un servizio che si fa all'avventore.

Bri. Ma non so poi se sia lecito...

Ben. Che cosa ne dite voi, Maurizio?

Mau. Che cosa ne dice a te la tua coscienza da sartore?

Ben. A me?.. la mia coscienza mi dice che non v'è niente di male .. e la vostra da soldato?

Mau. Io so che un Imperatore romano ha detto:

So che tutto è di tutti, e che neppure
Di nascer meritò chi non impresta
All'ignudo suo prossimo una vesta.

Dunque...

Ben. Dunque è chiaro che io posso mettermi in dosso questa, tanto più che già essa appartiene

ad un gran signore, il quale ne avrà a centinaia nel suo guardarobe.

Bri. E chi è questo signore?

Ben. Milord Duglass.

Bri. Il nostro feudatario?

Mau. Il mio signore?..

Ben. Mi hanno detto che è un buon giovinotto.

Mau. Oh, buonissimo, e massime con i suoi soldati. Si batte come un paladino. Tutti gli vogliono bene perchè è un ottimo cavaliere, eppure ha molti nemici. Per esempio, il feudatario vicino, Lord Mac-Pherson, l'odia mortalmente, perchè fra pochi giorni sposerà una bellissima giovine, della quale il signor Mac-Pherson ha la disgrazia di essersi innamorato solo.

Bri. Si dice che la sposa passerà presto per Kinvoss, onde portarsi al castello del suo sposo.

Mau. È vero, ed anzi il signor Duglass nostro padrone ha preparato tutto per venirla a ricevere.

Bri. Chi sa dove si fermerà a riposare. Io vorrei vederla...

Ben. Ora, cara Brigida, pensiamo a noi e al nostro matrimonio. E per bene incominciare, ecco come si fa. Oh bene! mi sta indosso come fosse dipinta. (*mettendosi la veste*)

Mau. È vero, sembra fatta per voi.

Ben. Eh, l'ho detto io che la Provvidenza non manca mai. Su via, Maurizio, andiamo che si fa tardi. Ma badate che a dieci ore in punto

vi aspetto qui di ritorno per dar braccio alla sposa.

Mau. Sarò puntuale, non dubitate... Oh, a proposito, cugina... questo biglietto viene a voi... uno scrivano del feudo di Mac-Pherson, che è mio amico, mi ha pregato di consegnarvelo. Addio, cugina; andiamo, Beniamino. (*parte con Beniamino*)

Bri Sia lode al Cielo che ho finito d'aspettare... Non più anni, non più giorni... Ancora poche ore e sarò maritata. Che bella cosa! Sì, bella; ma quando si è prossimo a goderne si prova un certo effetto qui dentro... un certo non so che.. Non so come questa idea non gli sia venuta prima... A me era venuta tante volte. Ma non conviene ad una donna, benchè vedova, se ha queste idee, di manifestarle. Oh vediamo che cosa dice questo biglietto datomi da mio cugino. Mi verrà forse qualche lavoro... ma no, questo se non m'inganno è il carattere... oh povera me! È l'intendente, il signor Giacobbe che mi scrive. (*legge*) « Vi ordino di restituire le chiavi, e di » uscire questa sera, anzi subito dalla casa, sotto » pena di esservi costretta con l'arresto perso- » nale. » Me meschina! Arrestata nel giorno del mio matrimonio! Come ho da fare? Chi mi consiglia? Uscire di casa? Ma se non pago non mi lasceranno uscire. Sono debitrice al signor Giacobbe di trenta scudi, e trenta scudi sono appunto

tutto il capitale che ci avanza... Oh Cielo, Cielo! Dopo aver aspettato di aver denari per maritarci, ora dovremo andare a nozze più asciutti dell'esca!... oppure bisogna aspettar altri cinque anni... Cinque anni! Mi vien freddo a pensarci solamente... No, no, non è possibile: io non ho pazienza di aspettare neppure cinque giorni! *(parte)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Segue la stessa camera. È notte.

SCENA PRIMA.

Brigida, poi Beniamino.

Bri. Ma che fa questo benedetto Beniamino che non torna? Figuratevi come dovrà anch'esso disperarsi alla notizia che gli darò... In verità che non so neppure come incomincierò a dargliela... Non vorrei che si gettasse dalla finestra!

Ben. Eccomi, eccomi qua, Brigiduccia mia... Ohimè!... Che cosa avete, perchè piangete?

Bri. Che cosa ho?... se sapeste!... (Tanto fa, già bisogna dirglielo.) (*lo guarda e poi chiude la finestra*)

Ben. Che cerimonia è questa?

Bri. Il signor Giacobbe mi ordina di uscire subito di casa, e vuole ch'io gliene porti le chiavi.

Ben. Non c'è altro male che questo? Venite a casa mia, e tutto è rimediato.

Bri. A casa vostra?

Ben. Ora siamo ricchi... straricchi...

Bri. Che cosa dite?

Ben. Buone nuove, Brigiduccia mia, buone nuove...

Digitized by Google

Ma lasciatemi respirare, che per salire a questo benedetto quinto piano, si perde la metà dei polmoni.

Bri. Respirate, e spiegatemi...

Ben. Gran novità, Brigida, gran novità! Tornava indietro dal nostro buon Pastore, che, come sapete, abita qui in questa istessa strada... vicino a noi; quando torno un passo indietro, ho già combinato tutto col Pastore, a mezza notte seguirà il matrimonio. Quando, passando rasente il muro di quel tempio, mi sento prendere per un braccio...

Bri. Oh Dio, che paura!

Ben. Eh dapprima ho avuto paura davvero; ma poi al fioco chiaror della luna, alzo gli occhi tremando, e mi vedo in faccia un uomo alto alto, e tutto imbacuccato in un tabarro simile al mio. Tieni, mi dice, dandomi un taccuino. Vieni fra poco all' appuntamento concertato... pensa alle tue promesse... ecco le nostre, e terminando queste parole era già scomparso.

Bri. Che vuol dir ciò?

Ben. Chi ne sa niente? Il fatto sta che al chiaror di un riverbero, ho guardato nel taccuino, e vi ho trovato quattro cambiali con sotto il nome di Mac-Pherson.

Bri. Che imbroglio è questo?

Ben. Io non so altro se non che queste sono cambiali per il valore di quattrocento scudi, e

che non vedeva l'ora di tornare, per darle alla mia cara Brigida.

Bri. A me? Oh che piacere, che consolazione!

Ben. Finalmente sono milionario, o poco meno.

Bri. Questo è un gran prodigio: per lo più la ricchezza va a trovare chi non ne ha bisogno.

Ben. E questa volta è venuta da noi.

Bri. Bisogna dire che abbia sbagliato strada.

Ben. Dite piuttosto che la fortuna essendo cieca, è venuta alla nostra volta credendo che fossimo doviziosi... Ma che gusto!... che gusto!... quattrocento scudi!

Bri. Beniamino mio, vivremo noi tanto da poterli consumare?

Ben. Speriamo di sì. Ma vedete se il nostro matrimonio ci è stato di buon augurio! Per bacco, mi viene un'idea. Ora che siamo ricchi, potremmo maritarci con più lusso; per esempio, far questa notte un piccolo banchetto nuziale; invitare nostro cugino Maurizio, ridere, scherzare, giocare, bevere alla salute degli sposi, e poi, e poi... Essendo un amico e parente, spero che non farà cerimonie, e che se ne andrà: dunque Brigida, fate a mio modo; usciamo subito da questa casa.

Bri. Uscirne subito?... Ma e le chiavi che ho da portar al signor Giacobbe? E la cena che vi siete proposto di fare?... Bisogna pensarci... facciamo così. Io andrò a fare le spese necessa-

rie per il banchetto, e voi intanto andrete ad avvisare mio cugino, se no verrebbe qua a cercarci alle dieci, come eravamo convenuti.

Ben. Brava Brigida! dite bene... Io vado da Maurizio...

Bri. Ed io, fatte le provvisioni, andrò subito a casa vostra, e forse ci sarò prima di voi...

Ben. Andate che il cielo vi benedica.

Bri. Oh, non credeva di essere consolata sì presto. (*parte*)

Ben. Cara quella Brigida! Non mi par vero di chiamarla mia moglie... Era pur tempo che mi maritassi!... Un uomo della mia età sta male solo. Viva dunque, viva l'allegria!... Ma su, presto... andiamo ad avvisar il cugino Maurizio di questo traslocamento. (*indossa il tabarro*) Che moglie, che moglie mi tocca in sorte! La saviezza in persona! Poveretta! da cinque anni in qua non vede, non conosce, non conversa con altri che con me solo! Oh! che cosa è questa? Sento aprire a chiave quella porticella... Ed io credeva che fosse inchiodata... Brigida certamente non l'apriva, e non ne aveva neppure la chiave. (*si apre la porta*) Oh che vedo! un uomo! e con quale franchezza ha aperto!... Si direbbe che Brigida è avvezza a riceverlo in questa camera!

SCENA II.

Giacobbe con tabarro, e detto.

Gia. (Oh finalmente mi sono state restituite le chiavi, e la signora Brigida se n'è andata per non più ritornare; ora sì che qui ce ne staremo tranquilli e sicuri... oh, la cosa va bene: eccone già uno all'appuntamento.) Buona sera, compagno.

Ben. (Non sarà male che lo saluti, almeno per iscoprire chi è.)

Gia. Questa sera Sua Grazia non interverrà.

Ben. (Come! ci è anche una Sua Grazia che viene a visitar la mia Brigida?)

Gia. Ma lo rappresenterò io. Così ci sembra di operare con maggior prudenza. Del resto poi già saprete che la nostra nave va a vele gonfie.

Ben. (Come c'entra la nave?)

Gia. Questa sera milord Duglass cenerà con la futura sposa, a cui è andato incontro, nella maggior sala dell'albergo di Sotmann insieme a due signori del suo seguito, e ad altri due che accompagnano la fidanzata. Sono dunque in cinque e noi...

Ben. Sono in cinque?

Gia. Sì.

Ben. Altri che cinque soltanto?

Digitized by Google

Gia. Almeno finora.

Ben. Ah non è dunque il numero... (Non capisco più un'acca.)

Gia. Come! non avete ricevuto?...

Ben. Sì signore, un taccuino.

Gia. E va bene.

Ben. Benone.

Gia. Ma la circolare?...

Ben. Non signore, non l'ho avuta.

Gia. Ve la darò io.

Ben. Farete grazia. (Qualche cosa sarà.)

Gia. Eccola. *(dandogli una lettera)*

Ben. Date qui. (Me la metto in tasca e buona notte... Ma è cosa certa, che mi prendono per un altro, e vorrei...) Signore, io sono Beniamino...

Gia. Zitto.

Ben. Vi replico che sono Beniamino, che abito nella strada degli Armajuoli al N. 10.

Gia. Che importa? già non abbiamo bisogno di conoscervi.

Ben. No?

Gia. Io parlo ora con voi... mi conoscete voi forse?

Ben. Non ho quest'onore.

Gia. E così dev'essere, così la nostra impresa va bene avanti, e riuscirà con più sicurezza.

Ben. Si tratta di un'impresa! ma di che sorta?

(si bussa alla porticina)

Gia. Entrate, compagni. *(va ad aprire)*

SCENA III.

Diversi uomini in tabarro, e detti.

Ben. (Ohimè, che cosa vedo? Uno, due, tre, quattro... anch'essi tutti in tabarro!... Ma che negozio è questo? questa sera vedo tabarri dappertutto.)

Gia. Venendo, avete veduto alcuno nei contorni?

Incogniti (*fanno segno di no, e Beniamino gli imita*)

Gia. Avete udito alcun rumore? (*c. s.*)

Ben. (Io non capisco uno zero di tutto ciò... ma comincia a entrarmi un certo freddo nell'ossa... Credo che sia un principio di paura.)

Gia. Ho creduto con ragione che questo luogo facesse al caso nostro più di qualunque altro, perchè in questa camera isolata, e sotto le soffitte, non possiamo essere sorpresi... non sono ancora giunti tutti i nostri compagni, ma intanto possiamo noi deliberare. Sedete che fo lo stesso ancor io.

(*Tutti si prendono una sedia e seggono in semicerchio, Beniamino resta l'ultimo a destra vicino a Giacobbe*)

Ben. (Se non avessi avuto quelle cambiali pel valore di quattrocento scudi... direi di essere in una società di ladri! Ma sì, per bacco!...

Non vi è più dubbio... questi sono i tabarri che ho fatto io, li riconosco al panno... ohimè sono in brutte acque!)

Gia. Ciascuno di voi deve parlare alla sua volta. A voi, compagno, incominciate. Avete voi la parola. (*a Beniamino*)

Ben. (Ora sto fresco!)

Gia. Avete inteso?

Ben. Signore, e signori...

Gia. Più forte... più forte.

Ben. Non essendo avvezzo a parlar in pubblico...

Gia. Non importa... già non vi si chiede altro che il vostro parere. Qui ciascuno ha il suo; m'immagino che avrete anche voi.

Ben. Eh sicuro che anch' io ho il mio... Ma il mio parere è perfettamente conforme al vostro... non ho nessuna obbiezione da fare... anzi cedo la parola a chi la vuole.

Gia. Non signore, non signore. Prima voi, e poi gli altri.

Ben. (Chi mi dice quel che ho da dire?)

Gia. Avanti dunque che noi vi ascoltiamo. (*si batte alla porta*) Zitto!... Questi sono senza dubbio gli altri nostri compagni. (*va a spiare alla porta*)

Ben. (Ora sì che sono spedito! quando saranno qui tutti dodici, vedranno che sono in tredici!)

Gia. Compagni!... Un soldato, un soldato degli alabardieri. (*tornando atterrito, a bassa voce*)

Tutti Un soldato! (*si alzano*)

Ben. (È Maurizio che viene per le nozze.)

Gia. Uscite compagni, uscite presto per questa scaletta segreta. (*indicando la porticella*)

1. *Inc.* Sbrighiamoci.

2. *Inc.* Scendiamo.

3. *Inc.* A precipizio.

4. *Inc.* Senza rumore.

5 *Inc.* La notte ci favorisce.

Gia. Rimettete prima le seggiole al loro posto. (*eseguiscono*) E poi usciamo, e separiamoci per non dar sospetto. (Ma a proposito! Io non posso lasciar qui sola Luigia la mia pupilla... Come farò... (*guarda Beniamino*) Bella idea! questo è il solo compagno di cui sappia il nome; l'affiderò a lui. (*parla all'orecchio di Beniamino*)

1. *Inc.* Vado prima a spiare se possiamo uscire con sicurezza. (*parte e torna*)

2. *Inc.* Bravo, ma presto.

Gia. Mi hai dunque inteso? (*a Beniamino*)

Ben. Sì... cioè...

Gia. Bada che ti consegno questa persona sulla tua buona fede. Ma guai!... Deve stare in tua casa fino a domani... non dir motto di ciò che sai... o la tua testa ne pagherà il fio!

Ben. La mia testa!

Gia. Basta così.

Ben. Ma in casa mia...

Gia. Zitto. Siamo intesi.

Ben. A meraviglia. (Non ho inteso niente.)

1. *Inc.* Siamo sicuri, compagni, usciamo liberamente.

Gia. Pian pianino.

2. *Inc.* In punta di piedi.

Ben. (Che imbroglio è questo? se non divento matto è un miracolo!) (*Maurizio batte alla porta e dice*)

Mau. (*di dentro*) Oh insomma, corpo di un alabarda! siete morti che non aprite?

Ben. (Sono quasi morto.)

3. *Inc.* Sentite? Presto compagni.

4. *Inc.* Buona notte.

Tutti Buona notte. (*partono*)

Gia. Seguimi, e mantieni la tua parola. (*prendendolo per un braccio*)

Ben. (Ho scelto una bella notte per il mio matrimonio.) (*parte con Giacobbe, e Maurizio segue a battere di dentro*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Camera di Beniamino. Tavoli e sedie in disordine.

SCENA PRIMA.

Beniamino e Luigia.

Ben. Entrate, entrate, signora, o signorina... qui siete in casa mia, e non avete di che temere.

Lui. Eppure ho paura.

Ben. Eh anch'io non ne sono senza.

Lui. Consolatemi se potete, col dirmi dove avete intenzione di condurmi.

Ben. Io non so in che mondo mi sia! Se qualcheduno mi ha veduto entrar qui con voi, che si dirà di me nel quartiere? Io che passava finora per un modello di saviezza e di continenza, ora perderò il buon concetto de' miei vicini... E questo mi accade propriamente nel bel giorno del mio matrimonio! E il peggio è che la ragazza è bella assai, e per conseguenza... Uh! darei la testa nelle muraglie! E quel signore che si dice mio compagno, quell'uomo del tabarro me l'ha affidata vita per vita sino a domani mattina.

Lui. Fino a domani mattina? Ma perchè? Che vuol dir ciò?

Digitized by Google

Ben. Lo domanderò a voi io.

Lui. Io per me vi dirò tutto quello che so.

Ben. Non posso pretender di più. (Povera ragazza! È una vittima innocente come sono io.)

Lui. Avete da sapere, caro signore, che io ho un innamorato.

Ben. Ah!... Non c'è che dire...

Lui. Cioè, anzi, ne ho due... ma ce n'è uno cui voglio bene.

Ben. (Manco male che non gli ama tutti due.)

Lui. E quegli cui non voglio bene, e che è il mio tutore, poco fa mi ha detto: non puoi restar senza pericolo in casa mia, e meno poi in quella di tuo padrino.

Ben. Pericoli!... In casa di vostro padrino!... Sarebbe mai...

Lui. È un locandiere, signore.

Ben. Un locandiere! (Non ne indovino una!)

Lui. Andrai, soggiunse mio padrino, con uno dei nostri compagni. E questo eravate voi.

Ben. Già sono io il compagno... (Di chi poi, il diavolo lo sa!)

Lui. Egli prima di tornare da noi ti condurrà a casa sua, e ti dirà la cosa com'è.

Ben. Ah! io ve l'ho da dire?

Lui. Sì, signore, voi... e per conseguenza mi direte dove ora mi trovo... e perchè mi avete portata via da quell'altra casa...

Ben. Cara mia, se non troviamo un terzo che ce lo

dica ad ambedue, ho paura... zitto, mi pare... Oh Dio, dev'essere per certo la mia futura sposa... per carità procurate di non farvi vedere.

Lui. Ma perchè?

Ben. Veramente ora che ci penso, mi pare che non istia bene il far cosa di nascosto di quella che si ama, per conseguenza, potete rimaner qui sicura... (Ma d'altronde se vede questa signorina, bisognerà che io le dica come e perchè si trova qui, e il signor del tabarro mi ha detto... Non dir motto di ciò che sai, o la tua testa ne pagherà il fio.) (*si batte di dentro*) Eccomi cara, eccomi, abbiate pazienza. Insomma, signora, bisogna che abbiate la bontà di nascondervi per qualche istante nel mio gabinetto. (*indicando a destra*)

Lui. Là dentro? Non mi ci lasciate a lungo, perchè non mi piace star sola. (*parte*)

Ben. Che dirà la mia cara Brigida, che l'ho lasciata al fresco finora? Ho aspettato per cinque anni il matrimonio, e ora che viene, mi tocca lasciarla fuori della porta! (*apre*)

SCENA II.

Brigida con cesto, e detto.

Bri. Ma bravo, signor Beniamino! Vi siete poi risoluto di aprirmi... è un'ora che sono alla porta.

Ben. Scusate, perchè era là in cucina, e non po-

teva... avete forse patito il freddo? Vi sentite male?

Bri. Oibò! ma ho camminato con tanta furia... Ecco le provvisioni per la cena, che sarà squisitissima. Due capponi, un bel pezzo di vitello, e un'oca grande e grossa, che è una meraviglia. Guardate, in proporzione della spesa che ho fatto, mi pare di aver sollecitato, sebbene mi sia anco un poco trattenuta per narrare a tutti l'istoria del mio matrimonio.

Ben. Oh cielo! Avreste mai parlato dei quattrocento scudi e della maniera con cui gli abbiamo avuti?

Bri. Sicuro che ne ho parlato. Ho taciuto per cinque anni, figuratevi se ora poteva stare alle mosse di non parlare, e non ricuperare il tempo perduto tenendone discorso con tutto il villaggio.

Ben. Scusate, cara Brigida, ma pare a me che sarebbe stato meglio... non dico già che abbiate fatto male, ma d'ora in poi farete meglio a tacere, se potete.

Bri. Che linguaggio è il vostro, signor mio caro?...

Ben. Scusate, non l'ho detto già per offendervi, nè ho già voluto dirvi che dovete tacere con me; anzi con me potete parlare dalla mattina alla sera, come spesso vi accade, ed io ci avrò tutto il mio gusto, e massime in questo momento in cui pensando alla prossima nostra felicità, sento un tale turbamento... una tale commozione...

Digitized by Google

Bri. E anch'io sapete, anch'io; poco fa picchiando alla vostra porta mi sentiva battere il cuore forte forte... tremar le ginocchia... Questa è una cosa che ve la dico perchè... perchè fra poco saremo marito e moglie, e perchè siamo soli.

Ben. Sì... solissimi.

Bri. Il fatto sta insomma che quest'ora della nostra unione che io sempre andai protraendo, e che pareva farmi tanta paura... io la desiderava quanto voi... e forse più di voi...

Ben. (*con trasporto per baciarle la mano*) Oh di più no, cara; più di me non può darsi, e questo sia il pegno... (Oh diavolo è pur cosa incomoda il trovarsi a quattr'occhi in tre persone.) (*scostandosi*)

Bri. Ma che cosa avete? (*sorpresa di vederlo scostare*)

Ben. Io? niente affatto, Brigida mia, niente affatto: mi pareva... (*si batte alla porta*) Ah!... Sentite?... Mi pareva bene che avessero picchiato. (*apre*)

Bri. Ora sì, ma poco fa non picchiavano.

SCENA III.

Maurizio e detti.

Mau. Oh sia ringraziato il cielo, che almeno in casa vostra si può entrare, ma da mia cugina ho

battuto due ore, e nessuno mi ha aperto... Non è la maniera mi pare di trattare con i parenti.

Bri. Ma come? Non era stato da voi Benjamino ad avvisarvi?

Ben. Se ho da dirvi la verità, no, non ci sono stato perchè... perchè non ho potuto, ma... ma già ora è qui, e non serve dire altro.

Mau. Ha ragione. Ora son qui, e mi par tempo di celebrare questo matrimonio.

Ben. Spero che resterete poi a mangiare un bocconcino con noi.

Bri. Mi dispiace che in tre sole persone vi annojerete.

Mau. No, no, anzi mi piace esser solo a tavola con due innamorati. Amore per lo più toglie l'appetito: e in questo caso mangio la mia parte, e quella degli amanti. Ma prima d'ogni altra cosa, Beniamino, ho da dirvi che c'è una persona abbasso che domanda di voi.

Ben. Oh Dio!... Chi è? È forse un uomo in tabarro?

Mau. No, anzi ha appena il vestito indosso.

Ben. (Respiro!)

Mau. Viene da parte del sarto vostro principale, dice che milord Duglass, il nostro feudatario, ha mandato a prendere il suo abito nuovo, perchè questa sera deve andare incontro alla sposa, e fermarsi con essa a cena dal signor Sotmann.

Ben. Chi diavolo mi ha ammaliato oggi così che

non me ne va una per il suo diritto! E ora come ho da fare?

Bri. Mandategli il suo vestito, e tutto è rimediato.

Ben. Avete ragione... Ma bisogna che glielo porti io stesso al castello... Già è vicino... Vado, e in un quarto d'ora son di ritorno... (Ma ho da lasciarli qui con quest'altro imbroglio che è in quella camera?) (*intanto si leva il vestito e ne forma un involto*) Cugino, sentite una parola.

Mau. Son qua. (*Brigida allestisce la tavola*)

Ben. (Procurate che Brigida non metta sossopra niente di quello che è in casa, che non vada nella camera da letto, e non frughi ne' miei armadj, perchè... capite bene che fra i mobili di un uomo ancor nubile c'è sempre qualche cosa...

Mau. (Già, già capisco... amoretti antichi, biglietini amorosi, qualche scudetto in riserva...)

Ben. (Siete un uomo di mondo, mi fido di voi.) Torno fra poco. (*parte*)

Bri. Cugino carissimo, invece di star là a chiacchierare sarebbe meglio che mi ajutaste a preparar la tavola, a darmi dei coltelli, delle salviette, se pur ce ne sono.

Mau. Vado a vedere in cucina.

Bri. Eh! che cosa è mai la casa di un uomo, quando non è maritato... guardate qui che disordine!... che confusione!... piatti sopra le seggiole... candelieri per terra... eh darò io un altro aspetto alle cose... poveri uomini! Che

cosa farebbero senza di noi? Ora, giacchè ne ho tempo, voglio incominciare a far l'inventario dei mobili... Intanto vediamo ciò che si trova nella camera di un uomo nubile... (*apre*) Misera me! (*vedendo Luigia*)

SCENA IV.

Luigia e detta.

Lui. Signora, sappiate...

Bri. Sogno o deliro?... Una donna!... Qui dentro una donna! Che indegnità! che perfidia! Chi l'avrebbe mai detto?... Se tanto egli fa prima del matrimonio, figuratevi poi...

Lui. Ah signora, calmatevi, ascoltatemi...

Bri. Che ascoltare! Via di qua, invereconda, o nell'eccesso della mia collera...

SCENA V.

Maurizio e dette.

Mau. Va bene che non può andar meglio: ho trovato tutto, guardate qui. (*portando piatti ed altro*)

Bri. Ne volete sapere una che vi farà cascar morto qui su due piedi?

Mau. No per carità!

Bri. Sappiate che il mio amante era innamorato di un'altra, e quest'altra era qui... là... nascosta nella sua camera.

Mau. Qui... là... Che diavolo dite? Un'amante nascosta? Oh per bacco! Vediamo se è bella... (*si avvicina e vede Luigia*) Misericordia! La mia Luigia! Qui la mia innamorata!... Che tradimento è questo? Non esser ancora mia moglie, ed osare?... Se tanto mi dà tanto...

Bri. È quello che diceva ancor io.

Lui. Ma via, lasciate che anch'io vi domandi, signor Maurizio, come mai siete qui... Acquietatevi ambidue ed ascoltatemi. Vi giuro che io sono qui per una combinazione, e che io non sapeva, e non so in casa di chi mi trovi.

Mau. Eh tacete, sfacciatella, o giuro per la mia alabarda!...

Bri. Via, via, fermatevi... Vedo anch'io che avete ragione, ma è poi una donna, e chi sa!...

Lui. Lasciatemi parlare e vedrete che posso giustificarmi.

SCENA VI.

Beniamino e detti.

Ben. Brigiduccia mia, eccomi di ritorno.

Mau. Oh bravo! (Vieni pure che mi pagherai tu lo scotto.)

Bri. (Se non fossi una donna mi verrebbe voglia di bastonarlo.)

Ben. Eccomi a te: vedi, cara, se ho fatto presto?

Bri. Eh n'era persuasa, perchè c'era qui la signorina, o la signora che vi stava aspettando.

Ben. (Son rovinato!)

Bri. Ma giuro al cielo! Non crediate di passarvela così asciutta.

Mau. Ci sono io qui, ci sono io, e farò le vendette di tutti.

Lui. Oh giusto cielo, che sarà di me! Signor Maurizio...

Bri. Su via, traditore, che fate là come una statua? Non avete parole per discolparvi?

Mau. Togliermi così la polpetta dal piatto?

Ben. Come sarebbe a dire?

Bri. Su, parlate voi, signorina, spiegatemi...

Mau. Son soldato, son amante e geloso... Chi sarà più bestia di me?

Ben. Ma ascoltatemi!

Lui. Ma sentite in nome del cielo!...

Bri. Uscite subito da questa casa. (*a Luigia*)

Mau. E voi preparatevi a render ragione di quest'affronto.

Ben. Ma come c'entrate voi?

Mau. Come c'entro? Oh corpo d'un elefante, come ci entro?... Se avessi al fianco la mia spada, a quest'ora te l'avrei già passata attraverso all'individuo.

Ben. Ma questa ragazza...

Mau. Questo diavolo che ti porti! Vorresti darmi ad intendere di non sapere che questa è quella Luigia...

Ben. Luigia!...

Digitized by Google

Bri. L'amante di Maurizio, o per dir meglio, la vostra.

Ben. La mia!... E voi potete sospettare?... signor Maurizio, signora Brigida...

Bri. Oh insomma, signore, alle corte, come va che questa signòrina si trova in casa vostra?

Mau. Presto, rispondete; perchè è qui questa signorina?

Lui. Sì signore, hanno ragione; presto dite loro perchè sono qui... Io non lo so in coscienza mia.

Ben. Ed io lo so meno di voi. E sapete quel che vi ho da dire? Che se mi scappa la pazienza, farò vedere chi sono a chiunque pretenda di farmi paura. Oh questa è curiosa! tutti contro di me perchè il diavolo ha messo la coda negli affari miei... Sì, signori, il diavolo, o qualche nostro simile che gli assomiglia. Vi fu mai uomo al mondo onesto e mansueto, come sono io, che fosse posto a più dura prova di equivoche circostanze che compromettono il suo onore e la sua esistenza? Ma giuro al cielo che ingiurie non ne sopporto da chicchessia, e giacchè mi avete provocato...

Bri. Oh via! Pazzo imprudente che cosa fate?

Ben. Lasciatemi fare.

Lui. Per carità, signor Maurizio...

Mau. Non vi spaventate che adesso non è il momento della vendetta. Ora è quasi notte; ma

domani mattina a cinque ore, verrò con due spade e vedremo.

Ben. Con due spade? Perchè farne?

Mau. Lo saprete domani. Domani uno di noi due non andrà a pranzo.

Bri. Eh cugino che cosa dite?

Ben. Ci mancherebbe anche questa.

Mau. Intanto voi, signorina, avrete la bontà di venire con me. Vi condurrò io a casa dei vostri parenti. (*la prende per un braccio*)

Ben. No, per amor del cielo! Me l'hanno affidata vita per vita, ed io voglio ad ogni costo... (*la prende per l'altro braccio*)

Bri. Ah perfido! mi fareste veder anche questa? Lasciate che se ne vada, o che io... (*afferrandolo per l'altro braccio*) Su, presto cugino, portatemela via.

Mau. A rivederci domani, signor Beniamino. (*parte con Luigia*)

Ben. Oh me disperato!

Bri. Chiuderò a chiave perchè non possiate seguirli.

Ben. Ah Brigida! Sentite, sappiate...

Bri. Non voglio ascoltarvi. Voglio passare la notte in cucina. (*parte e gli chiude la porta in faccia*)

Ben. Ho scelto una bella giornata per il mio matrimonio. (*si getta sopra una sedia*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Segue la medesima camera.

SCENA PRIMA.

Beniamino con lume, poi Brigida.

Ben. Oh Dio! Brigida ha detto davvero, che vuol passare la notte in cucina!.. Io sono sui carboni ardenti. E l'uomo del tabarro che questa sera o domani al più tardi verrà a chiedermi la ragazza, che dirà quell'uomo quando gli risponderò che non è più in casa mia?... O più presto, o più tardi mi ammazza sicuramente... Non c'è altro dunque che andare a trovar Maurizio... Ma come se la porta è chiusa, e Brigida ne ha la chiave?... Brigida, Brigiduccia mia, per l'amore che vi porto, uscite, ascoltatemi.

Bri. Sono qui, ma non per ascoltarvi. Mi sono accorta finalmente, che tutti gli uomini sono traditori, e di null'altro mi rincresce ora che di avervi serbata fedeltà per cinque anni continui. Povere donne! Così siamo ingannate... Manco male però, manco male per quelle che hanno tempo di vendicarsi.

Ben. Ma, Brigida mia, non vi lasciate trasportare dalla collera, pensate a quello che dite.

Bri. Ora non dico più nulla. Ora vengo ai fatti, signor mio caro. (*apre la porta*) Eccola aperta questa malaugurata porta per cui non avrei mai dovuto entrare. Avrete la bontà di ricondurmi a casa mia, giacchè per tutti i tesori del mondo non resterei un quarto d'ora di più con un uomo immorale e pericoloso come siete voi.

Ben. Oh Dio, oh Dio! Dite davvero? Volete lasciarmi? E così in collera?... Oh chi avrebbe mai detto che questo bel giorno dovesse tramontare così? No, no, Brigida, lasciate star là la vostra mantelletta, e sentite...

Bri. Voglio andarmene.

Ben. Questa non è la maniera...

Bri. Battetevi il petto, la colpa è vostra.

Ben. È mia, è mia... E se fossi io innocente, che cosa direste?

Bri. E che! Mi vorreste far negar fede ai miei propri occhi?

Ben. Ora sì, cara Brigida, ora sì che mi accorgo che più non mi amate.

Bri. Perchè di grazia?

Ben. Perchè credete piuttosto a quel che avete veduto voi che a quello che vi dico io.

Bri. Oh questa è curiosa!.. Vi sfido io a discolparvi.

Ben. Ma voi non sapete...

SCENA II.

Giacobbe involto in un tabarro, e detti.

Ben. Oh Dio!... Ecco un altro tabarro.
Gia. Tu sei Beniamino?
Ben. Sì signore.
Gia. Ci ho gusto.
Ben. Ed io niente per oggi.
Gia. Dov'è la ragazza che ti ho affidata la notte scorsa?
Bri. (Ah dunque è vero...)
Ben. (È finita per me.) Signore... giacchè alla voce mi pare...
Gia. Zitto.
Ben. Mi pare di conoscere in voi quella persona...
Gia. Zitto.
Ben. Che non ho mai conosciuta...
Gia. Chiunque io sia, non devi nominarmi. Dov'è quella ragazza?
Ben. Io non so come fare a dirvi... Ma sappiate signore, che a norma degli ordini vostri... la signora Luigia...
Gia. Ah la conosci?..
Ben. Sì signore, la conosco per figlioccia del signor Sotmann locandiere, che...
Gia. Zitto.

Ben. Non parlo più. (Non ho più un'oncia di sangue nelle vene.)

Gia. Poichè sai il suo nome devi sapere anche il resto; e devi almeno dubitare, che amando quella fanciulla, o avendone almeno qualche premura... io non poteva nella nostra circostanza lasciarla in casa di suo padrino, dove avrebbe corso qualche pericolo; non dico bene?

Ben. Sempre bene, anzi benissimo... (Ma io come ho da fare a dirgli che non è più con me?) Signore, ve lo dico col pianto agli occhi, ma...

Gia. Ma che?

Ben. Ma poco fa la ragazza è tornata... e io non ho potuto impedirnela... è tornata a casa di suo padrino. (L'ho detta!)

Gia. A casa di suo padrino?

Ben. (Ora mi ammazza!)

Gia. Tanto meglio. Già io essendo costretto a fuggire, non avrei potuto condurcela. Dunque sta bene che tu ve l'abbia inviata.

Ben. Sta bene?... Dite davvero? (Zitto che oggi me n'è andata una bene senza saperlo!) Ma dite da senno, non siete in collera meco?

Gia. No, anzi tutt'altro... Sai al pari di me che ora non ci è più ragione di temere per essa, e che i pericoli ond'era minacciata sono svaniti.

Ben. Ah sono?.. Eh!... sì, già sono svaniti. (Un altro imbroglio.)

Gia. L'impresa è fallita. (*con mistero*)

Ben. Oh diavolo!.. Possibile!.. Quella famosa impresa...

Gia. La nostra nave è perita...

Ben. Quella nave siffatta?.. Oh che peccato! (Se posso cavarmela tenendomi sulle generali!..)

Gia. Ma sai perchè è perita? Perchè gli altri non hanno operato coll'ardente tuo zelo e colla tua fedeltà.

Ben. Vi ringrazio, ma quando io m'imbarco...

Gia. Era meglio che tu ne avessi governato il timone.

Ben. Ah certamente... (Come diavolo parla costui?)

Gia. Ma per me non importa. Il mio padrone è tanto potente, che io sono sicuro di prender terra e salvarmi; ma tu, misero, tu e tutti gli altri individui infelici!..

Ben. Oh Dio! Che cosa sarà di me?

Gia. E degli altri!.

Ben. Ne parleremo degli altri, ma di me, dico.

Gia. La cosa però, come ben sai, non è disperata. A tre ore del mattino... troverete una barca legata sulla riva del lago, ed in essa... Perchè mi guardi come uno stupido? Pare che tu non m'intenda.

Ben. Già, già, una barca legata... v'intendo benissimo. Ma perchè mi parlate ora di questa barca?

Gia. Perchè ne approfitti, se vuoi!

Ben. E se non volessi?

Gia. Ne sei padrone... Ma in questo caso devo avvertirti, che a sett'ore al più tardi sarai impiccato.

Ben. Che Dio mi guardi!.. Impiccato!.. A sett'ore!

Gia. Forse più presto, e forse anche più tardi, ma in ogni modo...

Ben. Impiccato!

Gia. Addio, compagno.

Ben. Un'altra parola.

Gia. Non posso trattenermi. Scordati che ci siamo conosciuti... a tre ore sulla riva del lago... uno schifo vi aspetta... addio, e per sempre. (*parte*)

Ben. Felice notte! ah! sono spedito! Eh, che ne dite, signora Brigida?

Bri. Di che? Io non ho udito tutto il vostro colloquio; ma quell'incognito ha parlato di pericoli che vi minacciano! Di qual natura sono questi pericoli?

Ben. Oh! di una brutta natura!

Bri. Come sarebbe a dire? Spiegatevi.

Ben. Che cosa vi ho da spiegare, se da ieri in qua non so qual maligno spirito abbia preso a perseguitarmi? A tre ore una barca che mi aspetta... alle cinque Maurizio che mi attende per passarmi la sua sciabola a traverso l'individuo... a sette ore... sarò impiccato... il tempo è tanto ristretto, che non so se basterò io solo a tante faccende... Oh! vedi la bella giornata che aveva scelta per il mio matrimonio!

Bri. Voi mi fate gelare... Ma perchè dunque non andate a manifestar tutto ai magistrati?

Ben. Ci aveva pensato io, e sarei andato volando a rivelar tutto... se avessi saputo qualche cosa.

Bri. Come!.. Non siete al fatto?..

Ben. Vi dico che non so niente. Questo maledetto tabarro, fuori di quei maladetti 400 scudi, non mi ha fruttato altro che tribolazioni, senza contar quelle che mi minacciano in prospettiva.

Bri. Il caso è serio assai.

Ben. Vi dico che è tragichissimo!

Bri. Oh cielo! Nascondetevi adunque, partite.

Ben. Non signora, non signora; voglio venir a capo di questo mistero; voglio vedere dove il diavolo ha posto la coda.

Bri. E se v'impiccano?

Ben. Mi diranno almeno perchè m' impiccano... ed anzi che andarmene, voglio essere impiccato, se non fosse per altro per curiosità.

Bri. Misera me!.. Che dite? Avete perduto il cervello? Ah Maurizio, siete qui? Presto per carità!

Ben. Maurizio!... è venuto prima delle cinque... non vede l'ora d'ammazzarmi.

SCENA III.

Maurizio e detti

Mau. No, no, signor Beniamino, io non vengo da voi come nemico. Ho fatta la pace colla

mia Luigia, e mi ha raccontato tutto: quindi il mio solito caldo mi è passato, e non torno qui per nuocervi... ma bensì per salvarvi.

Ben. Salvarmi?

Bri. Di che si tratta?

Mau. Caso grande, signori miei, caso strepitoso! Caso orribile, incredibile, ma vero. Aprite gli occhi, spalancate gli orecchi, e udite quel che mi è stato raccontato nel ricondurre che io faceva Luigia a casa di suo padrino. Una persona d'altissima condizione, che ha avuta la somma prudenza di starsene indietro, mentre tentava di cavar, come suol dirsi, la castagna dal fuoco colla zampa degli altri, aveva combinato un complotto contro il nostro riverito signor milord Duglass, e ci aveva fatto entrare sette o otto persone del volgo, artigiani ed operai, alle quali aveva dato 400 scudi per ciascheduno.

Ben. (Ahi che ci siamo!)

Mau. Ma qui sta il tarlo, che queste persone non si conoscevano neppur fra loro, e si distinguevano soltanto a certi segni convenuti... fra gli altri ad un tabarro nero di forma particolare.

Bri. Oh Cielo!

Ben. (Non ho più un'oncia di sangue addosso!)

Bri. Ad un tabarro?

Mau. Domandatene qui al nostro caro cugino... che anch'egli lo sa.

Den. Io?.. Chi lo dice?.. Io non so niente, cioè non ne sapeva... vi giuro che ne sapeva niente.

Mau. Eh voi avete le vostre buone ragioni, per dire così, ma sta a vedere se vi crederanno! Dunque, seguitando il racconto, sapete che questa sera milord Duglass doveva, dopo essere andato incontro alla futura sua sposa, cenare con essa e con alcuni amici alla locanda di Sotmann... Ora il disegno di questi signori dal tabarro, era, si dice, di rapire a Milord la fidanzata, e di far saltare in aria esso con della polvere.

Bri. Farlo saltare!

Mau. Sicuro; all'ora del deser come una bottiglia di Sciampagna! Altri poi dicono che si voleva soltanto imbarcarlo sopra una scialuppa già preparata, e condurlo... dove poi, Dio lo sa; ma la conclusione è questa, che il complotto è scoperto, e che i birbanti resteranno con un palmo di naso.

Bri. Ma come si è scoperta la trama?

Mau. Ancora non si sa... ma gli armigeri di milord corrono dietro ai tabarri, e presto si saprà tutto. Intanto certa cosa è che quel briccone dell'intendente di Mac-Pherson, del tutore di Luigia, era anch'esso della partita, e questa è una prova quasi evidente, che l'alto personaggio, a conto del quale volevano rapire la sposa, è il signor Mac-Pherson, il quale sappiamo che

n'era innamorato solo, e ne aveva da tanto tempo richiesta, ma inutilmente la mano. Ecco dunque che per causa di questo complotto la mia Luigia resterà libera di sè, ed io potrò sposarmela. Dice bene il proverbio, che tutto il male non viene per nuocere. Torniamo a noi: la mia Luigia ed io conosciamo un'altra persona che è compromessa in questo affare, e voi pure, caro cugino... la conoscete; ed io sono venuto qui apposta, in segno di vera amicizia a dirle: Mettiti le gambe in ispalla, e scappa più presto che puoi.

Bri. Vi ringrazio, caro cugino, del vostro buon animo, e ringrazio anche la vostra Luigia, ma assicuratevi che Beniamino non è colpevole.

Mau. E chi vi dice che sia colpevole? Sarà innocentissimo, lo credo... Ma come fare a provarlo?

Ben. Maurizio dice benissimo. Come farò a provarlo?.. Non sono stato veduto da venti persone e più con quel maledetto tabarro indosso? E voi ieri non vi siete divertita a raccontare anche a chi non voleva saperlo, che io aveva ricevuto 400 scudi? E per ultimo non ho io assistito ad una adunanza che hanno tenuto nella casa dove voi abitavate?

Mau. Oh! bagattelle! Voi siete un uomo perduto...

Ben. Dite impiccato. Non ci è che un mezzo di salvarmi.

Bri. E quale?

Ben. Quello che mi hanno indicato poco fa... la barca... per me non ci è altro rifugio.

Bri. Oh me meschina! E mi abbandonerete così?

Ben. Nel giorno delle nozze!... Ma!... Chi me l'avesse detto!.. Dicevate bene voi questa mattina... che era impossibile che potessimo maritarci.

Bri. Che fatalità!.. E perchè poi? Per aver fatto dodici tabarri.

Ben. E un tredicesimo per sopramercato... Ma mi sta bene. Così sarò d'esempio ai miei confratelli d'arte... Brigida, la vostra mano... (*piangendo*)

Bri. Ah Beniamino!... (*piangendo gli dà la mano*)

Ben. Brigiduccia mia... bisogna separarsi...

Bri. Io non sopravviverò...

Ben. Ci rivedremo... dove non ci sono tabarri.

Mau. Mi fanno piangere... e sono un alabardiere.

Bri. Volevamo provare a maritarci...

Ben. E il Cielo non lo ha permesso.

Bri. Per un tabarro!..

Ben. Ma! per un tabarro! Spero che mi scriverete.

Bri. Vi scriverò... Ma che cosa è una lettera!...

Ben. Quando non c'è altro...

Bri. Vi scriverò... ma dove?

Ben. Dove non ci sono tabarri.

Mau. Oh per carità non mi fate morire dal crepacuore. Sono un alabardiere di Sua Grazia... presto, cugino, andatevene.

Ben. Sì, sì vado; oh Dio! (*suono di tamburo di dentro*) Son morto!

Bri. Non siete a tempo... ah! è Luigia...

Mau. La mia Luigia...

Ben. E col tamburo!...

SCENA ULTIMA.

Luigia, un Ufficiale e detti.

Lui. Avanti, avanti, Beniamino è qui; avanti, signor Uffiziale.

Ben. Oh Dio! grazie anche a lei del buon uffizio!

Uff. Ah sei qui buona lana!..

Ben. È finita!.. Sono bello e spedito!

Bri. Per pietà, signore...

Mau. Coraggio, cugino, coraggio...

Ben. Sì, coraggio. O prova tu... se sapessi che strada stretta, stretta!...

Uff. Orsù meno ciarle... Ho perduto anche troppo tempo... Non poteva ritrovarvi...

Lui. Ma io subito...

Ben. Il Cielo ve lo restituisca... grazie di nuovo.

Mau. Che diavolo hai fatto!

Bri. Povera me!

Ben. Povero, io dico!..

Uff. Bravo, signor Beniamino! ordire complotti, ricever denari, attentar alla vita di milord Duglass, voler rapire la sposa, unirsi con quei manigoldi! Ah era poco il capestro...

Ben. Mi hanno cambiata la pena? Accresciuta... non saprei...

Uff. No, sciagurato, no.

Ben. Me lo immaginava.

Uff. Già i birbanti hanno fortuna. Sua Grazia ti vuol premiare per avergli con quel foglio che hai messo nel suo vestito svelata la trama, ti perdona, e ti ha nominato suo sarto particolare.

Tutti Ah!

Ben. Ah!.. davvero? Non ischerzate, si tratta di collo numero uno.

Lui. Questa è la verità, signor Beniamino, allegri.

Bri. Beniamino mio!

Mau. Evviva cugino!

Uff. Andiamo che vi attendono alla tavola bianca per narrare questa bella istoria.

Ben. Ma se l'ho detto io che aveva scelto il più bel giorno per il mio matrimonio! Sarto del feudo di Sua Grazia! Non reggo più nella pelle per l'allegrezza... Ma quel tamburo?

Uff. Hanno cambiata la guardia.

Bri. Sarto del feudo! Ah signor Beniamino, queste sono grazie della Provvidenza.

Ben. Madama Brigida i nostri destini sono fissati. Siamo marito e moglie. Sappiate intanto che io sono padrone di 400 scudi, ma questi sono spoglie dell'inimico, dunque sono obbligato di portarle al nostro feudatario, se me le lascia divideremo.

Digitized by Google

Mau. Ah congiunto carissimo!

Lui. Che il Cielo vi benedica!

Uff. Or dunque andiamo a narrar tutto a milord.

Ben. Tutto da capo a fondo. Sia benedetta la sorte che ci ha resi tutti contenti!

Mau. È ben vero, miei cari amici, che in questo mondo il caso ne sa ben più di noi.

Bri. Perchè non è caso, ma provvidenza del Cielo.

Ben. Ho passato un bel rischio per aver lasciato correre troppo le forbici! Sartori, specchiatevi e tremate.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

IL CASTELLO
DELLA GALLINA

Digitized by Google

PERSONAGGI

Lord Derby, ricco proprietario.

Fardove, pittore scozzese.

Alice, sua figlia.

Giuliano, guardacaccia di lord Derby.

Jasper, capitano della guardia civica, zio di Giuliano.

Un Cavaliere che parla.

Un Villico che parla.

Cavalieri, Cacciatori, Villani che non parlano.

La Scena è in Iscozia.

Digitized by Google

IL CASTELLO DELLA GALLINA

ATTO UNICO

Luogo agreste. A sinistra una capanna.

SCENA PRIMA.

Alice sola seduta sulla cima d' una roccia, disegnando, indi lord Derby.

Ali. Ah! se in vece d'esser figlia d'un artista, io il fossi d'un conte o d'un lord! se fosse mio quel castello, le cui alte torri si scorgono di qui, potrei sposarlo... (*volgendosi*) Oh Dio! lord Derby! pensava a lui in questo momento.

Der. Siete voi, miss Alice, che la fortuna mi fa incontrare in questa montagna?

Ali. Si, disegnava questa bella veduta, e faceva dei castelli in aria.

Der. Siete sola?

Ali. No, veramente. Sono venuta con mio padre alla punta del giorno. Voi sapete ch'egli non può dipingere se non se all'aria aperta. È una debolezza, ma che farci?

Der. Fardove è il migliore ed il più originale di tutti gli uomini; si può chiamare il Cantara

della Scozia. Sempre indifferente, vive alla giornata, e non si occupa nè del passato, nè dell'avvenire. Sovente il poco denaro ch' egli guadagna, lo impiega a benefizio dei miseri. Chi non lo conosce, al suo modesto vestire, lo giudica un indigente, ma ricchissimo apparisce ad ogni sguardo, se soccorre l'umanità.

Ali. (*sorridendo*) Voi siete uno de' suoi partigiani, ma dei più fanatici.

Der. Se non fosse grande abbastanza il suo merito, almeno la gratitudine giustifica il mio fanatismo. Non gli debbo le mie ricchezze? Senza di lui sarei ora diseredato.

Ali. Che dite?

Der. Il vero: mio padre, pochi giorni prima di morire, circondato da parenti avidi, che volevano impadronirsi di ciò che mi spettava, e che mi avevano calunniato, stava per firmare il testamento fatale che mi privava di tutto. Fardove, suo amico, si fa annunciare ed entra recando un quadro che aveva appena terminato. Rappresentava questo il figliuol prodigo. Tutti ammirarono la fisonomia sublime del padre, il volto animato, gli occhi in cui si vede un resto di collera nel punto che cade una lagrima foriera del perdono. Ebbene, (grida Fardove vedendo la commozione generale) ebbene, milord, perchè non volete imitare quest' uomo che tanto ammirate? Suo figlio era

colpevole, eppure egli aperse le braccia e lo raccolse. E del vostro che ne avvenne? Lo discacciaste, lo bandiste dalla vostra presenza, ed ora per colmo di disgrazia lo diseredate. Invano ognuno ammira la debole opera del mio pennello; meglio sarebbe distruggere, che tenere una cosa che vi fa torto. Tutti quelli che lo vedranno, diranno: Milord profuse l'oro per un quadro, e lasciò perire nella miseria suo figlio. Questo discorso penetrò il cuore del padre mio, che abbracciò l'amico, e stracciò il testamento.

Ali. Mio padre non mi disse mai nulla di tutto ciò.

Der. Le anime virtuose non fanno pompa delle opere buone. Ciò che mi duole veramente, si è che non ha voluto accettare, non una ricompensa, ma un tratto della mia amicizia.

Ali. Oh ne sono persuasa!

Der. (*guardandola con tenerezza*) Aveva proposto un mezzo sicuro per pagare il mio debito, e guadagnar io il doppio di ciò che debbo: ma dopo quanto mi disse Fardove, è inutile parlarne.

Ali. (*con modesta premura*) Qual mezzo?... che vi disse?...

Der. Non serve ch'io rammenti una cosa che mi addolora. Ho sognato: pazienza!

Ali. Ma pure, se mi diceste...

Der. Ho promesso sopra il mio onore, e non posso parlare. Non voglio però lasciare il mio amico senza rendergli in parte il bene che mi ha fatto. Deve accettare un dono dalla mia mano. Voi conoscete il castello di Dinvarach, che si scorge là abbasso?

Ali. Come, milord? Avreste la generosità?...

Der. Il più difficile è farglielo accettare, e se non impieghiamo qualche innocente sotterfugio... Dove trovasi ora vostro padre?

Ali. Vedetelo là su quella roccia che sta disegnando col suo schioppo al fianco.

Der. Conserva sempre la passione per la caccia?

Ali. Ed in che modo! nè la sua età, nè la sua persona, poco adatta per un tale esercizio, gli tolgono la pretensione d' essere il più bravo cacciatore della Scozia. Non ammazza mai una pernice, ma non importa! lo dico che questa passione è in lui una frenesia. Se facesse qualche bel colpo, pazienza! ma, il Cielo me lo perdoni, se tira ad un capro in distanza di dieci passi, possa io morire se il coglie!

Der. Eppure in questi dintorni lo credono più abile nella caccia che nella pittura.

Ali. Oh s'ingannano a gran partito! Ve lo accerto io.

Der. Eppure questo discorso mi fa nascere un' idea eccellente... Corro al castello di Dinvarach, ove sono molti de' miei amici. Concer-

Digitized by Google

terò con loro... Addio, bella Alice, pregate il Cielo che secondi il mio tentativo. (*parte a destra*)

Ali. Che intende mai di fare milord? Ecco mio padre, con armi e bagaglio.

SCENA II.

Fardove tenendo in una mano la tavolozza, un quadro, i pennelli ed un cavalletto, nell'altra uno schioppo da caccia, e detta.

Far. Oh bello! bello! ammirabile!

Ali. Che avvenne, padre mio? (*vedendo il quadro che Fardove pone sul cavalletto*) Avete ben ragione; egli è bellissimo.

Far. Ah, non si tratta di lui, ma di un superbo fagiano.

Ali. L'avete preso?

Far. Era troppo lontano, e non ho potuto arrivarvi.

Ali. E mentre state a dipingere, vi distraete per cacciare?

Far. Sciocca! e non vedi come ciò m'è giovevole? Figurati, voglio fare un paesaggio, e porre una starna sopra un albero; non ho modello; la vedo in aria, paff! eccola morta. La ritratto, ed essa rivive all'occhio de' posteri.

Ali. (Finora gli sono fuggite tutte per prendersi un a conto dall'immortalità!) Questo quadro però è bellissimo!

Far. Eh! lasciami stare; quest'oggi non era in voglia. Per animarlo, voleva porvi un bel capriolo; tutto ad un tratto, ne vedo uno che mi passa al fianco: io più svelto di lui, monto lo schioppo, tiro...

Ali. L'avete ucciso?...

Far. No, corre ancora.

Ali. (Me lo aspettava.)

Far. Tutto intento al mio lavoro, ho mirato tre braccia più alto. Ah! vedo che dovrò rinunziare alla pittura; mi distraggo troppo!

Ali. Vi pare!

Far. Oh sì, i pennelli, moto continuo, la tavolozza... tutto ciò mi guasta la mano.

Ali. Alla buon'ora! non ci mancava che questa!

Far. Se continuo il dipingere, divento un cacciatore di seconda classe.

Ali. Ma questo quadro dovete finirlo: l'avete promesso a milord Derby.

Far. Hai ragione. Già ci manca poco. È gia arrivato milord? l'hai veduto?

Ali. No... no... Ma poichè siamo su questo discorso, ditemi: dacchè proviene il cangiamento ch'io scorsi in quel signore, a mio riguardo? Allevati, si può dire insieme, mi ha sempre trattata come una sorella; e da un mese in qua,

mi sfugge, o se parla meco, lo fa con una riserva che mi mortifica.

Far. Bravo! egli è un galantuomo; mantiene la sua promessa. Oh eccolo! eccolo! (*prende lo schioppo, e va verso la scena*)

Ali. Milord?

Far. No, quel fagiano che ti ho detto. (*fa per impostarsi lentamente*) Eccolo andato! come volano via presto! non danno neanche tempo d'impostarsi.

Ali. (Maledetta la caccia!) Datemi retta. Che vi disse Derby? che vi ha promesso?

Far. Eccoti il fatto: milord è innamorato di te, e mi domandò la tua mano.

Ali. (*con gioja*) Sarebbe vero?

Far. Me lo ha confessato egli stesso. Ma io non debbo permettere ch'egli faccia tale pazzia. Il suo grado può farlo aspirare ad uno dei primi partiti della Scozia. D'altra parte io sono suo amico, lo fui del padre suo; ho cooperato in qualche modo a fargli acquistare i suoi beni, e non vorrei per tutto l'oro del mondo che si dicesse, ch'io l'ho fatto per interesse.

Ali. Ah mio padre!

Far. Per togliergli ogni speranza, sono ricorso ad uno stratagemma; gli ho fatto credere che tu eri innamorata d'un altro.

Ali. Possibile! voi diceste?...

Far. Non v'era altro modo. Ne restò persuaso,

e da uomo onesto non ha più parlato... Alice, figlia mia, che hai? perchè piangi?

Ali. Perdonate. Sento che mi si stringe il cuore.

Far. T'intendo. Via, coraggio. Io m'era avveduto dell' amor tuo; ma ho fatto fondamento sulla tua obbedienza. Non voglio espormi alle dicerie del mondo. Tu sei una povera ragazza, e non puoi aspirare alla mano di un gran signore. Rassegnati, asciuga le tue lagrime ed abbraccia tuo padre.

Ali. (*piangendo*) Avete ragione, non piango più.

Far. Brava! allegra! pensiamo a far colezione. Quella dovrebbe essere la capanna del guardacaccia. Eh là! qualcuno! (*batte*)

SCENA III.

Giuliano e detti.

Giu. Che volete? che vi conduce qui?

Far. Un appetito da cacciatore, ed una sete che mi ammazza.

Giu. Oh! qui troverete poco di buono; non ho che del pane, del latte e delle frutta.

Far. Tutto è buono in campagna. Fa presto, porta ciò che puoi, e prendi questa moneta per il tuo incomodo... (*gli dà una moneta*)

Giu. Una moneta d'oro? Sono capitati qui tanti

signori, ben vestiti, con le mani piene di anelli, e non mi hanno regalato più che uno scellino. Voi non avete che un pennello... e... oh questa è curiosa!

Far. Eh! figlio mio, ci sono dei signori che pagano da artisti, ed io sono un artista che paga da signore.

Giu. Bravo! un galantuomo come voi, che regala generosamente, merita ogni riguardo. (*a mezza voce*) Capirete che quando un uomo è guardacaccia d'una foresta abbondantissima di selvaggiume, sarebbe uno sciocco se non ne approfittasse. Vi darò un lepre bellissimo, il padrone non ne ha mai mangiato di simili, ed è ben giusto. Io batto la campagna per tempo, egli dorme fin tardi, e chi dorme non piglia pesci.

Far. E non mangia buon selvaggiume, per quel che sento.

Giu. Lo mangerete voi per lui. Sentirete che sapore! L'ho ammazzato jeri in lontananza di cento passi.

Far. Bravo camerata! oserei dire che sei esperto quanto me. (*si fruga nelle tasche*) Tieni buon figliuolo. (*gli dà dell'altro denaro*)

Ali. Ma, padre mio!...

Far. Taci. Bisogna ammirare gl'ingegni.

Giu. Lasciatelo fare, signorina! Il Cielo vi benedica; vado a prendervi da colezione, e torno in un salto. (*entra nella capanna*)

Far. Che buon giovane! Mi dispiace che aveva poco denaro addosso.

Ali. Perdonate; è una bella cosa la generosità, ma due ghinee date così in un momento...

Far. Oh! non cominciare a gridare! non dovevi mettermele in tasca. Se ne avessi avute venti, gliele avrei date subito colla stessa premura. Colui m'innamora.

Ali. Perchè ha ammazzato un lepre alla distanza di cento passi?

Far. Per questo. M' accorgo che ha delle buone disposizioni, e se egli vorrà, ne farò un mio scolaro.

Ali. Di pittura?

Far. No, di caccia.

Ali. (Imparerà qualche cosa!)

SCENA IV.

Giuliano, che torna con una cesta, un piccolo tavolino, due sedie, e detti.

Giu. Eccovi di che ristorarvi. (*pone le vivande sulla tavola, e vi mette due sedie*)

Far. Così va bene. Ah, viva la campagna!

Giu. Accomodatevi, milord.

Far. Non sono milord.

Giu. Oh! chi regala generosamente ha tutti i titoli del mondo.

Far. Sono un artista, e me ne glorio. (*siede*) Siedi anche tu, figlia mia. E tu pure se vuoi. (*a Giuliano*)

Giu. Vi ringrazio, ma non ho volontà di mangiare.

Far. Perchè?

Giu. Prima, perchè sono innamorato; poi perchè ho già fatto tre colezioni.

Ali. Sei sventurato in amore?

Giu. Pur troppo! vedete là giù il castello di Dinvarach, che è stato messo in vendita?

Far. Lo vedo. Ma che te ne importa?

Giu. Chi sa se il nuovo padrone mi lascerà il posto di guarda-caccia! E senza questo, non posso sposare Maria.

Far. Ed ami veramente questa ragazza?

Giu. Svisceratamente. Nella mia età, che ho da fare? Ammazzar selvaggiume, e far all'amore. Sono due anni che amo la mia cara Maria Valler, la figlia del mercante di cavalli... quella bella ragazza... dagli occhi biondi, dai capelli neri... cioè no, dai capelli...

Far. (*ridendo*) Non ti affaticare; che già non la conosco. E così?

Giu. E così, mio zio Jasper non vuole ch' io la sposi.

Far. Perchè?

Giu. Perchè non ho da mantenerla.

Far. Povero diavolo! Ma se non c' è altro che

questo... (*si fruga in tasca*) Ah per bacco! non ho più niente!

Giu. Oh non importa! Sarà per un'altra volta! Vuol dire che mi sarete debitore.

Far. Si, bravo! io ti prometto una dote sul prodotto del primo quadro che venderò, e vedremo se tuo zio Jasper... oh! se vorrà far il bravo, gli farò intendere la ragione per forza.

Giu. Durerete molta fatica. Voi non lo conoscete. È un uomo fiero, superbo, e dopo il posto che gli fu conferito ultimamente, non gli si può più parlare.

Far. E qual posto?

Giu. È stato destituito... cioè istituito in Edimburgo, capitano della guardia civica.

Far. Tanto meglio; fammi parlare con tuo zio, perorerò la tua causa, e poi gli darò informazione d'uno, che, alle divise, dovrebbe essere della sua compagnia. M'è succeduto un caso curiosissimo jeri nella sala dell'Accademia.

Ali. Raccontatemelo.

Far. Oh figurati! si tratta d'un buon uomo che non ho mai veduto, ed al quale diedi uno schiaffo.

Ali. Che cosa mai mi dite!

Far. La verità, Gridava con un mio camerata, che non era del mio sentimento, sul merito d'un quadro che v'era esposto. Alzo la mano per mostrargliene i difetti; intanto la folla, che

era dietro di me per sentire il mio giudizio, m'urta nel gomito, e le mie cinque dita sono andate a cadere sulla guancia d'un osservatore imparziale. Costui prese questo moto naturale della mano per uno schiaffo; io mi sono appellato alle persone che mi circondavano, ma v'era uno strepito diabolico, e non potevamo intenderci. La folla ne divise, ed io sono ansioso di trovare quest'uomo per fargli le debite scuse.

Ali. E s'egli non volesse riceverle?

Far. Tanto peggio per lui. Non gli tornerà conto a prendersela con me. Se mi sfida, è morto, sì allo schioppo che alla pistola; son così sicuro del mio colpo, che puoi vivere tranquilla. Tu mi conosci.

Ali. (Ed è perciò che ho paura).

Far. Va a cercar tuo zio, conducilo da me, e non dubitare. (*a Giuliano*)

Giu. Vado correndo. Aspettatemi qui... torno più presto che sia possibile... Ah! se sposo Maria, vi faccio compare dell'anello! (*parte in fretta*)

SCENA V.

Derby uscendo dalla destra, e detti.

Der. Caro Fardove!

Far. Siete voi, milord? Non avrei giammai creduto di ritrovarvi qui. Che vuol dire fra queste rocce?

Der. Son venuto per vedere quel castello, che voleva acquistare.

Far. L'idea è buona; è una delle più belle possessioni ch'io conosca.

Der. Lo so: ma disgraziatamente non sono più a tempo.

Ali. (Che vuol egli dire?)

Far. Siete giunto troppo tardi?

Der. Il padrone non vuol più venderlo; ha preso un espediente migliore. Ne ha fatto una lotteria.

Far. Questa è cosa di moda. Dunque deciderà il caso.

Der. No, la destrezza. Sir Robert, che n'è il proprietario, è parimente eccellente cacciatore, e vendendo il suo castello, vorrebbe riguadagnarlo. Ha deciso adunque di darlo a colui che farà il miglior colpo. Fra poche ore in questo medesimo luogo debbono innalzare un albero molto grande, e... guardate, guardate, (*mostrando verso la scena a sinistra*) sono già dietro a piantarlo.

Far. È vero, è vero.

Der. Alla cima di esso vi porranno una grossa gallina, e colui che avrà la fortuna di colpirla...

Far. (*strofinandosi le mani*) Guadagnerà il castello? Che bella cosa! questa è una specie di torneo.

Ali. (*ridendo*) Veramente la cosa avrebbe del cavalleresco, se non si trattasse di una gallina.

Digitized by Google

Der. Voi ridete madamigella? Ed io sono arrabbiato. Voleva comperare questo luogo, e non posso guadagnarlo nemmeno, perchè sono poco pratico in tale esercizio...

Far. Dunque non concorrete?

Der. Ho preso quattro biglietti, ma a che pro! Denari gettati via.

Far. Ditemi: che prezzo hanno?

Ali. (*da sè*) (Mio padre va nella rete.)

Der. Sei mila franchi, e non se ne trovano più. L'ultimo è stato venduto or ora.

Ali. La spesa è esorbitante.

Far. Che diavolo dici? Sei mila franchi un simile castello? Egli è regalato, particolarmente per uno che fosse certo della propria abilità. Ah! se avessi...

Der. Siete privo di denaro? Pare impossibile!

Far. Vi dirò. Ho sempre reputato il denaro come uno degli amici comuni, che ti fanno una visita di premura, e si fermano un momento. In casa mia, si è sempre annojato, ed io ne sono il motivo: non ci ha trovato mai molta compagnia.

Der. Senza offendervi, se volete scegliere fra i miei biglietti...

Far. L'offerta è generosa, e vi ringrazio. Ma conoscete la mia maniera di pensare; non accetto nulla in dono, facciamo piuttosto un altro contratto. Ecco il quadro che vi aveva promesso; guardatelo e stimatelo.

Der. (*lo guarda*) Dodici mila franchi, se non vale anche il doppio.

Far. No, no, è troppo.

Der. Io sostengo che è poco.

Far. Ma se non vale tanto! Debbo intendermene più di voi. (*piano ad Alice*) (È un ignorante che vuol saperne più dell'autore.) Sentite, milord; ve ne farò un altro dello stesso valore, e voi cedetemi due biglietti.

Der. Sono contento. Venite meco al castello; tutti i pretendenti vi sono riuniti, e vi darò i vostri numeri.

Ali. Ah milord, quanta riconoscenza!...

Der. (*interrompendola*) Andiamo. Venite, Fardove. (*parte*)

Far. Vi seguo... prendo il mio schioppo... ah quando ci penso!... ecco, da qui... paff!... è ferita... cade...

Ali. (*sorridendo*) Povera gallina!

Far. Non dirai così, quando, mediante la mia bravura, sarai padrona di un superbo castello. (*partono*)

SCENA VI.

Giuliano e Jasper.

Giu. Per di qua, zio mio: per di qua.

Jas. Ebbene, dov'è questo signore?

Giu. È andato via.

Jas. Bravo!

Giu. Aspettatelo che tornerà!

Jas. Aspettarlo? E sono io fatto per aspettare? Costui non conosce le convenienze. Dopo che un capitano della guardia civica si degna...

Giu. Non andate in collera, caro zio! conoscerete un bravo uomo, pieno d'ingegno; fa delle cose bellissime; mi ha promesso una dote... e vuol farvi diventar ragionevole...

Jas. Farmi diventar ragionevole? Oh impertinente! ma gli hai tu detto chi è Jasper di Macahin-Kof, capitano della guardia civica di Edimburgo?

Giu. Sì, gli ho detto tutto. L' ho avvisato che siete un uomo terribile, il quale corre incontro ai duelli, come se non poteste vivere senza di essi. Ma qui non si tratta di duellare alla pistola, come fate giornalmente, si tratta d'una conferenza pacifica.

Jas. Tanto peggio! sono appunto arrabbiato, ed ammazzerei volentieri qualcheduno.

Giu. Alla larga!. e con chi l'avete?

Jas. Mi hanno fatto un affronto!..

Giu. Non c'è che questo?

Jas. E ti par poco? Ah! mi batterei col primo che incontrassi, per isfogar l'ira mia.

Giu. E se questi ammazzasse voi?

Jas. Non ho paura. Sto in continuo esercizio, e son sempre certo del colpo.

Giu. Giunge quel signore; ora vi presenterò a lui.

SCENA VII.

Fardove e detti.

Far. Ecco i miei biglietti. Numero tre e numero quattro. (*guardando i biglietti*)

Giu. Signore, è qui mio zio, che...

Far. Bravo, ecomi a lui.. (*a Jasper*) Ho l'onore... oh chi vedo!

Jas. Per la caserma d' Edimburgo! quell' uomo che jeri... è capitato a tempo.

Giu. (Si conoscono; tanto meglio: si terminerà più presto l'affare.)

Far. Sono ben contento, signore... la folla che ne separò jeri, non mi permise di farvi le debite scuse...

Jas. Io non ho però abbandonata la sala. (*sbuffando con molt'ira*)

Far. Ed io vi ho aspettato lungo tempo alla porta... ecco il motivo per cui non ci siamo veduti. Duolmi, che un fatale accidente mi abbia condotto ad offendervi. Vi domando scusa..

Jas. Non è questa la soddisfazioue ch'io voglio. L'affare è stato pubblico, io sono l' offeso, e voi ne convenite...

Giu. (Che hanno adesso?)

Far. Cioè, voi volete esser offeso; perchè io vi protesto sul mio onore...

Jas. (*alzando la voce*) Basta così! dovete comprendermi, e se non siete un vile...

Far. (*a mezza voce*) Zitto, zitto. Gli uomini coraggiosi non gridano tanto. Fra me e voi, dite l'ora, il luogo, la qualità dell'armi; ma per vostro bene v'esorto a non scegliere la pistola.

Jas. Anzi questa è la mia favorita.

Far. Bene. Io vi ho avvertito; la mia delicatezza è in sicuro; tanto peggio per voi. Ora parliamo di vostro nipote. Trattiamo...

Jas. Non voglio trattati con voi. Non più matrimonio; e se mio nipote osasse pensarvi ancora, povero lui! come tutore glielo proibisco, come zio lo diseredo, e come capitano della forza armata lo fo arrestare se mi disobbedisce. Addio, a rivederci, a tre ore verrò a prendervi.

Far. Resto col piacere di rivedervi.

Jas. Anderemo in qualche luogo nascosto...

Far. Dove vorrete.

Jas. Prima di sera uno di noi due dev'esser morto:

Far. Potete fare il vostro testamento.

Jas. Disponete pure le cose vostre. (*parte per dove è venuto*)

Far. (*ridendo*) Siamo intesi. Che feroce guerriero!

Giu. Oh povero me! Che mai succederà!

Far. Sta tranquillo. Mi ricorderò che è tuo zio. Rispetterò la sua vita.

Giu. Non ho paura per lui...

Far. Per me, per me forse?... Oh povero te! ti sono obbligato del tuo affetto, e voglio ricompensarti; ti ho promesso una dote sul primo quadro che venderò, e l'avrai... cioè no, non è più possibile: l'ho ipotecato prima di farlo. Son senza denari... (*si tocca in tasca, e tira fuori un biglietto*) tieni, mio amico; eccoti un biglietto; questo lo puoi valutare oro suonante. (Già per me, uno è bastante; ammazzo la gallina al primo colpo.)

Giu. E che ho da farne?

Far. Tu puoi venderlo; vale sei mila franchi; e troverai qui a momenti una folla di signori che faranno a gara per comperarlo. Con questo si guadagna il castello di Dinvarach.

Giu. Sei mila franchi! (*attonito*) il castello!

Far. Ti somministro il mezzo di riderti del capitano della forza armata. (*s'ode suono di corno di dentro*) Ecco il segnale. Vado a prepararmi. Ah! se la sorte mi assiste, diverrò possessore di un bel castello, e delle sue adjacenti campagne. Che bel quadro per un pittore, che abita quasi sempre un granajo, ed ha l'ospedale di prospettiva. (*parte a destra*)

Giu. Non ho capito niente. Su questo biglietto v'è il castello di Dinvarach?... leggiamo un poco *legge* « Biglietto di lotteria, prezzo sei mila franchi, numero tre... » ah! quello che guada-

gnerà sarà pur beato! dunque con un colpo di schioppo si può diventar castellano!... se ci penso, mi salgono al capo le idee signorili; mi par di vedermi in veste da camera, berretta, papuce!... ah sarei un gran bel signore! pure tanto bene non è per me... e perchè no? Io so tirare al segno quanto qualunque altro, e in questo genere un milord vale meno di un guarda-caccia... voglio arrischiarmi. O tutto, o niente. Eccoli che vengono a questa volta; corro a prendere il mio schioppo. (*entra nella capanna*)

SCENA VIII.

Derby, Fardove, Alice, varii Lord con lo schioppo sulla spalla, Villani, Cacciatori coi corni: un Contadino viene in capo del corteggio con una bandiera spiegata; alcuni Villani portano una balaustrata di legno che poseranno vicino alle quinte a sinistra; essa deve servire per appoggiarvi lo schioppo, e si suppone che resti in faccia all'albero, che non si vede.

Der. (*piano ad un Villano*) È tutto pronto?

Vil. Sì, milord, ora vado sotto l'albero, terrò la fune che deve far cadere la gallina. Quando il mio compagno alzerà la bandiera, sarà segno

che Fardove sparerà, ed allora... (*fa il segno che tirerà la fune per far cadere la gallina*)

Der. Va bene: corri al tuo posto.

Vil. Eh dico, mi assicurate che non v'è pericolo di niente? Colui è sì poco pratico... non vorrei che mi prendesse per la gallina...

Der. Eh! non temere, tutti gli schioppi sono caricati solamente a polvere.

Vil. Basta così. (*parte alla sinistra*)

Far. (*che si sarà occupato a parlare coi concorrenti, guarda nella quinta a sinistra*) Per bacco! come è lontana! saranno duecento passi: appena si vede l'eroina del torneo... Ah! aspettate, ha mosso la testa; ora ho capito dov'è; ne ho abbastanza, ella è morta.

Der. Attenti, ora s'incomincia! (*un Cavaliere che sarà il giudice, si porrà vicino alla balaustrata*) Che numeri avete, Fardove?

Far. (*occupato ad osservare il suo schioppo, gli dà il suo biglietto*) Non lo so. Osservate! credo d'aver il quattro.

Der. E l'altro?

Far. Non l'ho più. L'ho regalato ad un povero diavolo, al quale aveva promesso una somma... eccolo appunto.

SCENA IX.

Giuliano dalla capanna con lo schioppo, e detti.

Der. È un guarda-caccia... (Chi vedo? Giuliano! il più abile de' nostri montanari a maneggiare lo schioppo!.. Ah! quest'uomo rovescia ogni mio disegno, e mi toglie sempre il piacere di far qualunque cosa per lui.)

Far. Che avete?

Der. Niente... (il peggiore si è, che colui non avvertito, avrà caricato a palla, e farà da senno.)

Far. (*a Giuliano*) Tieni ancora il tuo biglietto?

Giu. Sì, signore. Il numero tre.

Der. (Maledetto! il numero primo del suo!)

Far. Non hai trovato nessuno che lo compri?

Giu. Non ho nemmeno cercato. (*additando lo schioppo*) Questo non falla mai quando tiro alle pernici; figuratevi, se non si farà onore con una gallina!

Far. Fa come vuoi; e poi starai vicino a me, e ti dirigerò io.

Der. (*che sarà tornato pensieroso dice da sè*) (Non c'è che un mezzo: cerchiamo di dargli il mio biglietto.) Venite adunque, Fardove: il giudice chiamerà ora ora. (*gli dà uno de' suoi biglietti*)

Cav. (*fa segno, e si suona il tamburo. Poi prende un foglio di carta, legge e dice*) Numero uno.

Der. Son io, signore.

Cav. Favorite.

Der. (*dando il biglietto*) Eccolo.

Cav. Va bene. Impostatevi. (*a Milord*) Signori, ecco il primo colpo. (*a tutti*)

Der. (*va alla balaustrata, e si posta*)

Giu. (*al cavaliere*) Signore! signore! egli si accosta troppo; lo schioppo non deve passare la balaustrata.

Far. Eh taci tu! (*guardando Derby*) Più basso, milord, più basso; così non farete niente.

Giu. Non si devono dare consigli. Ognuno faccia da sè. (Come mi trema il cuore!)

Der. (*spara*)

Giu. E viva, e viva! l'ho veduta a muoversi; ell'è ancora al suo posto; milord ha fallato. (*guarda il suo biglietto*) Non c'è che uno ancora prima di me.

Cav. Numero due. (*tutti tacciono*) Ebbene chi ha il numero due? Nessun risponde?

Giu. Se il due non si avanza, verrò io che ho il numero tre.

Der. Questo non sarebbe giusto.

Giu. Ordinariamente si fa così.

Der. Ma come è possibile... signori, chi ha il numero due?

Ali. Non l'avreste voi, padre mio?

Far. Io ho... (*guardando*) Oh mille scuse! eccolo qua; avrei giurato d'aver il quattro, e lo dissi anche poc'anzi a milord.

Cav. Date qui. (*lo guarda*) Ottimamente. Andate al posto.

Far. Ah! poniamoci bene. Si tratta d'una gallina che porta in dote a chi la conquista un bel castello. (*prende lo schioppo e si va accomodando malamente*) Ah! che momento! se non la colgo, la mia riputazione è andata. La Scozia, l'Inghilterra hanno gli occhi sopra di me!

Giu. (Bene, bene, si pone in maniera da colpire la punta della roccia. Oh che bestia! posso preparare lo schioppo.)

Far. (*Spara. Il cacciatore che ha la bandiera l'alza, si sentono delle voci che gridano di dentro*, evviva! evviva! *Si suona il tamburo*)

Cav. Bravo! la vittoria è vostra; me ne consolo di cuore.

Far. (*preso dalla gioja lascia cader lo schioppo, Alice e Derby lo sostengono*)

Der. Sì, amico. Ecco il giudice che lo attesta. Avete fatto un colpo ammirabile.

Far. Lo sapeva. Tutte le volte colgo ugualmente.

Giu. Maledetta sorte!... Ed ho perduto sei mila franchi!

Far. Mio buon amico, figlia mia, sono il più felice degli uomini! (*si ode un orologio da campanile che suona le tre*) Che è ciò?

Der. L' orologio del vostro castello batte le tre ore.

Far. Tre ore? (Guardate che cos' è la vita? Or ora verrà il mio avversario.) Milord, fatemi un piacere, conducete mia figlia a Dinvarach.

Der. E voi non ci seguite? tutto è pronto per il vostro ricevimento.

Far. Ci vedremo fra un'ora. Intanto fatemi il favore che vi ho chiesto.

Der. Vi compiaccio subito; andiamo tutti al castello; Fardove ci seguirà tra poco.

Ali. Che avete, padre mio?

Far. Nulla; segui Derby.

Tutti Evviva il vincitore! (*partono tutti al suono del tamburo. Resta Fardove solo*)

Far. Bisogna mettersi con animo freddo... È suonata l' ora dell' appuntamento... eppure, questa mattina era più disposto a far duello. Mi pare che un artista debba incontrare un duello più volentieri di un proprietario; ed infatti, esporre i suoi giorni, quando siamo ricchi, e non abbiamo bisogno che di vivere, e di star sani per essere felici,.. ah! discacciamo queste idee, e pensiamo a ciò che ci resta a fare. Abbenchè io abbia dato ora un saggio della mia giustezza di mano, non si sa mai ciò che può succedere. Questa mattina non aveva bisogno di testamento; ma ora son ricco, e non si può morire così.. (*cave il lapis, un pezzo di carta, e scrive*

ciò che segue) « Milord, mi avvicino all'altro » mondo, e non voglio andarvi colla bugia » sulla coscienza. Vi dissi che mia figlia amava » un altro, ed ella invece sospira per voi. Ma ella » era troppo misera da dover aspirare alla vo- » stra mano. In oggi tutto cangiò d' aspetto; » sono proprietario d'un castello, che dono a » mia figlia, giacchè di tanto la credete degna. » Se io non rimango ucciso... (e vi prometto » che farò tutto il possibile per non esserlo) » sarò pronto a sottoscrivere il contratto do- » mani; se muojo, desidero che affrettiate le » nozze, e che piangiate il men che sia pos- » sibile. Ho vissuto allegramente, e voglio mo- » rire nello stesso modo. Sicuro di quanto vi » chieggo, mi sottoscrivo. Vostro amico Far- » dove, signore di Dinvarach. » Ecco fatto... chi viene? il capitano? Ah no! è mia figlia.

SCENA X.

Alice e detto.

Ali. Padre mio! padre mio!

Far. Che vuoi? Che vieni a fare? Non aveva io detto, che voleva star solo? Gran che! noi signori non possiamo aver mai un momento di libertà.

Ali. Io temeva che aveste male.

Far. Sto bene per ora, e voglio sperare che continuerò così. Oh fammi il piacere d'andartene.

Ali. Perchè non venite anche voi? Se vedeste! quante belle cose son pronte per festeggiarvi! come son tutti allegri!...

Far. Fanno bene ad approfittare de'momenti... la vita è sì breve! io verrò... se potrò... Ecco una lettera da consegnarsi a milord.

Ali. Subito. (*la prende*)

Far. Aspetta... basta, fra un' ora... oh vattene... addio... (*Alice s'incammina*) Alice! ancora una parola.

Ali. Che volete?

Far. (*guardandola*) Ho avuto de'torti verso di te... ma vedrai che ho saputo ripararli.

Ali. Non v'intendo.

Far. Non importa. Vanne... figlia mia! (*torna a chiamarla indietro*)

Ali. Mi sembrate inquieto.

Far. No, no, sono allegrissimo... abbracciami... ancora... così... Alice, tu sei una buona fanciulla, e spero che ti ricorderai di tuo... va via! va via! lasciami in pace.

Ali. (*lo abbraccia e dice partendo*) Non capisco niente. (*parte*)

Far. Ora sono più quieto, e posso attendere il mio avversario a piè fermo. Già son certo della vittoria. Ma se l'arma non prendesse fuoco?

oh prenderà, prenderà! non ho mai fallato nel mirare animali piccoli; figuratevi se sbaglierò questo, che è tanto grosso.

SCENA XI.

Jasper e detto.

Far. Oh! eccoci qui, bravo capitano!

Jas. Mi dispiace che siate venuto il primo.

Far. Niente di male.

Jas. Non mi sono mai fatto aspettare; ma il mio dovere mi ha trattenuto... (e poi mi sono provato, ed abbassava qualche linea...) Ecco le pistole, scegliete. (Spero d'essermi esercitato abbastanza.)

Far. Troppo compito! (*ne prende una*) Sono ai vostri comandi.

Jas. Adagio. Tocca a me di tirare il primo.

Far. Fate pure, giacchè volete prendervi questo disturbo. Ma presto.

Jas. Un momento; misuriamo la distanza. (Mi pare che mi tremi il braccio.)

SCENA XII.

Giuliano e detti.

Giu. Che state facendo? (*a Jasper che misura a lunghi passi la distanza*)

Jas. E non lo vedi? Togliti di mezzo.

Giu. Vado; ma prima vorrei dir due parole a voi ed a questo signore.

Jas. Più tardi.

Giu. Tardi non sarò più a tempo.

Far. Ah, sì, prima che ci abbruciamo le cervella, fatemi la grazia di acconsentire al matrimonio di questo buon ragazzo colla sua amante.

Jas. Figuratevi, se ora...

Far. Fatemi questo piacere.

Jas. Queste sono parole inutili per ritardare il duello.

Far. Non son uomo da cercar pretesti...

Jas. Dunque mettetevi quindici passi distante, ed aspettate il colpo.

Far. Dico una parola e sono da voi. (*poi a Giuliano*) Tu vedi, mio amico, che ho fatto quanto era in me, e non ho ottenuto nulla, se in qualche altra cosa ti potessi servire...

Giu. Giacchè siete tanto buono, datemi un impiego nel castello che avete guadagnato.

Jas. Come! egli ha guadagnato un castello? (*si accosta*)

Giu. Sicuro: e se sapeste come... ha ammazzata una gallina, in distanza di duecento passi.

Jas. (*comincia a tremare*) (Povero me! che sento!) E tu sei certo?

Giu. Certissimo. Se foste stato presente!... con che franchezza... senza neppur mirare... Non ho

mai veduto un più bel colpo. Ah! se avessi conosciuto la sua bravura, avrei venduto il biglietto.

Jas. (Ho capito, posso far testamento.) Ora comprendo perchè il signore ha accettato la sfida con tanta facilità! Egli è sicuro del suo colpo, e crede colpir me come la gallina.

Far. O come un gallinaccio. Oh andiamo.

Jas. (Maledetto, che premura! È vero ch'io tiro il primo... ma se manco? Pochi momenti sono abbassava di qualche linea... e se l'agitazione...)

Far. In somma spicciatevi. Volete contarli voi i quindici passi?

Jas. Ho detto venticinque, signore.

Far. Veramente diceste quindici.

Jas. Ho detto venticinque; e come offeso ho diritto di stabilir la distanza.

Far. Fate quel che volete, purchè vi spicciate. Sono indifferente.

Giu. Già per lui potete stabilirne anche centocinquanta, che siete morto egualmente.

Jas. È quell'animo freddo, che gli dà tanto vantaggio sull'avversario.

Far. Che dite?

Jas. Dico che quando s'è tanto forti, non si viene a provocare alcuno.

Far. Non sono io che ho sfidato.

Jas. Sì, signore, voi; mi avete sforzato ad accettare l'invito.

Far. Se anzi vi ho avvertito del mio merito in questo, e l'ho fatto in faccia a'testimonj. (*accennando Giuliano*)

Giu. Sì, mio zio, questa mattina il signor Fardove...

Jas. Che dici! Fardove?

Giu. Questo è il suo nome; l'ho saputo ora al castello.

Jas. Come! ho l'onore di parlare a Fardove? al più grande degli uomini? al primo pittore della Scozia? e la mia mano sacrilega voleva attentare alla sua vita? ad una vita cara alle belle arti?

Far. Le belle arti non c'entrano; e se vi credete offeso...

Jas. Non signore, e quando vedo quella mano che ha fatto tanti capo-lavori, dico a me stesso: ah quanta gloria la circonda! no, essa non può recare offesa!... Se sapeva prima... il vostro nome, a quest'ora avrei deposte le armi.

Far. Dunque siete persuaso che per isbaglio jeri..

Jas. Son persuaso di tutto.

Far. Acconsentirete al matrimonio di vostro nipote?

Jas. Se voi gli accordate l'impiego che ha chiesto...

Far. Gli confermo il posto di guarda-caccia.

Jas. A riguardo vostro, sono contento.

Far. Bravo galantuomo! abbracciatemi; e che tutto sia terminato.

Jas. Non mi par vero. (*si abbracciano*)

SCENA ULTIMA.

Alice, Derby, Villani, e fra questi uno che avrà la gallina in mano, e detti.

Ali. Eccoli, separateli, separateli!

Giu. Lasciate che si abbraccino! che ve ne importa?

Der. Che vedo?

Far. Una riconciliazione.

Ali. Ah respiro! Ma poc'anzi eravate così turbato, che ho creduto bene di consegnar subito quella lettera a milord...

Der. Che lo rende l'uomo più felice che viva. Caro Fardove, potete vedere eseguito il vostro testamento mentre che siete in vita.

Far. Ne ho più piacere.

Der. E non ebbe effetto il duello?

Far. No; siamo tutti sani e salvi, meno quella gallina, che mi ha istituito suo erede universale, e che bramerei di conoscere.

Giu. (*prendendola di mano al contadino*) Eccola, eccola, signore, contemplate il suo stato!

Far. (*contemplandola*) Che aria di generosità!

Giu. (*esaminandola da tutte le parti*) Ma!... oh questa è bella!... Dov'è stata ferita? qui non v'è segno di palla.

Der. (*ad Alice*) (Questo sciocco scopre tutto.) Tu non guardi bene...

Giu. Prendete, milord, e vi sfido a trovarvi la più leggera puntura. Essa è morta in perfetta salute. Sarà stata la paura che le avrà soffocato il respiro.

Far. Che vuol dir questo?

Der. (*frattanto avrà preso la gallina, e mostrato di romperle una gamba*) Ecco, ecco, sei uno schiocco. Guarda: la palla le ha rotto una gamba.

Ali. E non potendosi reggere in piedi, sarà perita, cadendo dall'alto.

Far. In ogni modo quella gallina è morta per causa mia.

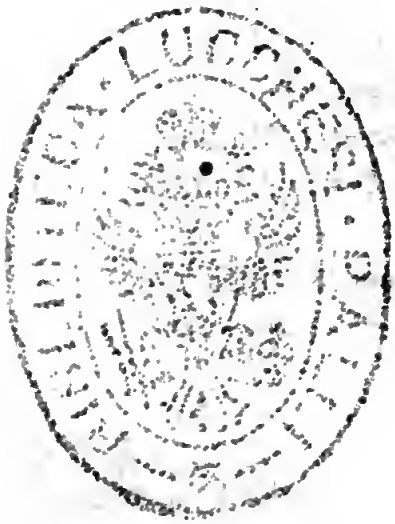
Der. Questo è incontrastabile.

Far. Alla buon'ora. Io non le sarò ingrato. E per renderle gli onori che merita, e per eternare i benefizj che ho avuto da lei, voglio che il mio castello, d'ora in poi, si chiami il castello della gallina.

71972

FINE DELLA COMMEDIA.

7338



Digitized by Google

AVVERTENZA

Di questa *Biblioteca* ciascuno può prendere quel Fascicolo che più gli piacerà.

Digitized by Google